Industri@moci

PERIODICO UILTEC - MAGGIO 2020 - ANNO VI - N.5 WWW.UILTEC.IT

Dall'emergenza alla ripartenza

"Nell'emergenza l'uomo da il meglio ed il peggio di sé" osservava argutamente Roberto Gervaso: L'Italia come al solito in questa tremenda epidemia si è collocata a mezza via. Purtroppo il virus ha colpito duramente proprio mentre eravamo in una fase di faticosi compromessi politici e di crescente disorientamento sociale. Ma non sono tempi per abbattersi: abbiamo le energie per risollevarci. Basta evitare di vivere come se l'emergenza fosse al tempo stesso un incubo ed un destino. Dobbiamo sapere guardare oltre, ritrovare la forza per individuare politiche economiche e sociali che col tempo sappiano disegnare nuovamente un'idea compiuta di Paese che ora non c'è. Ma è proprio ora che dobbiamo determinare i capisaldi della nostra azione sapendo che avremo a che fare nei prossimi mesi con l'emergere in tutta evidenza dei pesanti danni di

Fonte: @uiltecnazionale

Crisi: è tempo di cambiare

di Leonello Tronti

A pagina 6

La cura del pianeta

di Ennio Fano

A pagina 8

Non chiamatelo Smart Working

di Daniele Bailo

A pagina 10

Rilanciare l'economia

di Gianni Bessi

A pagina 12

UILTEC Tessile Energia Chimica

Direttore responsabile: PAOLO PIRANI | Editore: Osea s.r.l. - Roma - Via Po, 162

Autorizzazione del tribunale di Roma n. 00076/2014 del 13/02/2014

Coordinamento editoriale: Antonello Di Mario | Grafica e impaginazione: Filippo Nisi

USPI

Dall'emergenza alla ripartenza

di Paolo Pirani

Fonte: Elisabetta Di Resta

"Nell'emergenza l'uomo da il meglio ed il peggio di sé" osservava argutamente Roberto Gervaso: L'Italia come al solito in questa tremenda epidemia si è collocata a mezza via. Purtroppo il virus ha colpito duramente proprio mentre eravamo in una fase di faticosi compromessi politici e di crescente disorientamento sociale. Ma non sono tempi per abbattersi: abbiamo le energie per risollevarci. Basta evitare di vivere come se l'emergenza fosse al tempo stesso un incubo ed un destino. Dobbiamo sapere guardare oltre, ritrovare la forza per individuare politiche economiche e sociali che col tempo sappiano disegnare nuovamente un'idea compiuta di Paese che ora non c'è. Ma è proprio ora che dobbiamo determinare i capisaldi della nostra azione sapendo che avremo a che fare nei prossimi mesi con l'emergere in tutta evidenza dei pesanti danni di questa forzata fermata dell'economia. Ed evidentemente il nodo del lavoro sarà quello che dovrà avere la priorità. La crisi esplosa in queste settimane, lo hanno sottolineati diversi economisti, è crisi di domanda e di offerta. Un terremoto mai visto. Apparentemente mercati e capitali sono rimasti intatti, ma ovviamente questa situazione non può durare per molto. E questa volta l'economia reale ha subito in pieno lo tsunami della epidemia, con la conseguenza che sono servite, servono e serviranno iniezioni di liquidità alle imprese ed alle famiglie. E ciò comporta, ne dobbiamo essere consapevoli, un aggravamento dell'indebitamento pubblico che dovremo scontare nei prossimi anni per non lasciarlo in eredità alle prossime generazioni, indebolendo il nostro Paese. Ma l'unico modo per non essere colpevoli di un lascito di miseria è quello di attrezzarci senza perdere tempo per realizzare una nuova e diversa stagione economica. Una crisi del genere dovrebbe essere gestita a livello europeo, non c'è dubbio. Quella dell'Europa dovrebbe essere la vera titolarità. Se solo vogliamo

Fonte: web

(Continua da pagina 2)

toccare il tasto disoccupazione infatti, osserviamo che Francia e Germania da sole stanno assistendo venti milioni di persone con meccanismi simili ai nostri ammortizzatori e con la prospettiva di dover immettere altre risorse cospicue per i prossimi mesi. Una politica del lavoro europea, va da sé, sarebbe perfino urgente. Ma non possiamo sperarci più di tanto. L'altro grande problema è come rimettere ai nastri di partenza le imprese, evitando ulteriori divari fra realtà produttive. Ed uno dei nodi più complessi resta per noi proprio quello del rapporto banche-imprese. Quelle francesi hanno erogato ad esempio alle loro PMI già 38 miliardi di euro, i tedeschi 22. Noi 17 miliardi, non pochi, ma i ritardi ci sono e si fanno sentire proprio quando è toccata al nostro sistema economico la prova più dura. Questo cosa vuol dire? Ancora una volta la scelta migliore sarebbe stata ed è quella di una politica economica di sostegno all'economia reale di carattere europeo, rapida e solidale. Ma le differenze di opinioni ben note stanno ostacolando fortemente questa prospettiva. Ma c'è un terzo elemento di riflessione che può essere molto utile in questa difficilissima situazione: e sarebbe lo sforzo per sostenere al meglio le filiere di valore che esistono in Europa e nei singoli Paesi. Riducendo le bramosie di controllo e di "campagne acquisti" e ritrovando quelle capacità di cooperazione che l'Europa degli anni '50 aveva cominciato a conoscere. Ma che purtroppo appare dimenticata.

Il contesto europeo non va citato tanto perché come al solito si devono fare i conti con i nazionalismi ed i populismi. Ma perché molto probabilmente lo scenario dell'economia mondiale che uscirà dalla pandemia potrebbe risultare molto più complesso di prima, con maggiori tensioni, con un fenomeno, solo per citarne uno, di rilocalizzazioni delle attività del tutto inedito e che deriverà dalla frammentazione dell'attuale ordine economico mondiale. In più si dovrà fare i conti con una incognita di non poco conto: vale a dire il ruolo che la Cina intenderà esercitare e sul quale già si esercitano i politologi e gli economisti. Paradossalmente un forte contributo alla ripresa di ruolo, auspicabile, dell'Europa dovrebbe giungere da un nuovo rapporto fra Stato ed economia. Ed in questo senso sarebbe decisivo per il nostro Paese che questo ruolo risultasse al più presto ben definito per indicare la direzione di marcia futura che vada oltre la urgente gestione della attuale emergenza. Vanno indicate senza esitazioni le direttrici indispensabili per cogliere l'opportunità di gettare nuove basi per lo sviluppo economico e sociale del futuro. E vanno consolidate alcune filiere di riferimento che devono supportare questo impegno verso un progetto Paese che sia credibile e solido. Una prima direttrice non può che essere quella legata alla salute. Mes o non Mes, ma quelle risorse potrebbero essere utili, sappiamo quanto sia importante investire, razionalizzare e promuovere la ricerca come mai è stato fatto in un sistema sanitario che va ripensato dalle radici. Del resto abbiamo la industria farmaceutica migliore d'Europa e scopriamo ad ogni piè sospinto che possiamo contare intelligenze scientifiche in casa come pure sparse qua e là per il mon-

(Continua da pagina 3)

do. Si tratta di un lavoro di lungo periodo ma del quale non possiamo fare a meno. La seconda direttrice è quella richiamata più volte anche nel dibattito politico sulla green economy. Mai come in questo caso ci sarebbe bisogno di concertare una strategia di ampio respiro. Non basta far calare dall'alto qualche provvedimento per l'efficientamento energetico. Si tratta invece di costruire con un ampio concorso di forze, compreso il sindacato, e di competenze, un percorso che faccia seguito ad un progetto condiviso e sottratto alle convenienze politiche del momento. E veniamo alla filiera agroalimentare. Il suo collegamento con l'ambiente e l'industria dovrà essere sempre più stretto, ma non si può risolvere solo con i necessari incentivi. Questo di cui stiamo parlando è un vero e proprio sistema economico che va reso un pilastro della nostra economia e valorizzato in una logica di reti con il supporto di una sapiente evoluzione tecnologica. È indubbio che inoltre vadano recuperati volani più tradizionali ma non per questo meno preziosi come la ripartenza delle opere pubbliche che possono essere oltremodo utili non solo per mettere in sicurezza il territorio ma anche per far progredire la green-economy. Ma una svolta deve esserci, sena lo Stato impossibile da farsi, nel concepire ed attuare una nuova stagione di crescita, senza lasciare indietro per l'ennesima volta le regioni del Mezzogiorno. Va dato vita ad un progetto pluriennale di moderne reti Infrastrutturali, garantendo convenienze economiche a chi investe anche per il motivo che probabilmente dopo questa pandemia una parte più consistente di risorse locali sarà utilizzata dagli apparati produttivi. Lo Stato ha dunque d'ora in poi un ruolo cruciale. Non può essere quello solo di rimettere in mare una nave ristrutturata alla ben e meglio dopo una tempesta. Ma deve sapere indicare la rotta ed offrire la sua assistenza per garantire la navigazione. Questo non vuole dire entrare nel capitale delle imprese, quando semmai si dovrebbe favorire la partecipazione dei lavoratori; vuol dire invece, ad esempio, un gigantesco lavoro di riorganizzazione burocratica, pari al momento che il Paese sta vivendo.
Certo, nelle prossime settimane si tornerà a parlare di manovra, di cose che non vanno, di scelte utili ma da perfezionare. E probabilmente di Europa con un certo batticuore. Sta alla politica dimostrare di saper uscire dalle polemiche frustranti di questi giorni e ritrovare una dimensione del confronto che non ci faccia ripartire in Europa dalle solite posizioni di retroguardia. In altri Paesi la dialettica politica fra forze di Governo e di opposizioni è stata meno "misera" di quella che abbiamo registrato da noi. Abbiamo tutti un obiettivo che non si può aggirare: lavorare sodo per restituire al Paese competitività e una pur minima serenità sociale. Sarebbe ora di recuperare il meglio che abbiamo in termini di proposte, assunzioni di responsabilità, risorse culturali e politiche per fronteggiare un periodo ancora molto accidentato, ma lungo il quale sarà sempre più chiaro che non possiamo fallire. E di mantenere un costante rapporto con le forze che da sempre, come i corpi intermedi, hanno il polso della situazione, agiscono nelle attività di lavoro, sono nella vita sociale con i loro servizi. E possono dare un contributo molto costruttivo all'impegno per lasciarsi alle spalle questo terribile periodo.

Fonte: web

UILTEC
Tessile Energia Chimi
Tesseramento 2020
UILTEC RUNNER
NEW YORK CITY MARATHON
TATA CONSULTANCY SERVICES
2019
39805
Insieme per vincere

Crisi: è tempo di cambiare

di Leonello Tronti

Fonte: @uiltecnazionale

La crisi dell'economia causata dalla diffusione dell'epidemia di covid-19 – certamente la più intensa che il mondo debba affrontare dopo quella prodotta dalla Seconda guerra mondiale – in Italia si preannuncia gravissima. Oltre alla tragedia dei lutti provocati dalla malattia, ormai oltre 30 mila, il forzato arresto delle attività economiche ha causato nel primo trimestre dell'anno una caduta del Pil del 4,7%, lasciando prevedere per il 2020 una perdita di prodotto tra l'8 (previsione del ministero dell'Economia) e il 9,5% (previsione della Commissione Europea), certamente superiore a quella del 2008-2009 (-7,5% da picco a cavo). Le istituzioni nazionali e internazionali avanzano previsioni su una possibile ripresa nel 2021 (tra il 5 e il 7%), ma esse hanno un valore meramente indicativo, perché purtroppo nulla sappiamo ancora né delle possibili ondate di ritorno della pandemia, né tantomeno di quando saranno disponibili per tutti vaccini, o almeno metodi di cura affidabili e tali da minimizzarne l'impatto.

Possiamo quindi intanto attenderci per quest'anno una caduta del prodotto lordo tra i 140 e i 170 miliardi di euro, i cui effetti il governo italiano e l'Unione europea devono cercare di arginare con opportuni interventi di sostegno e con la massima celerità. Lo shock colpisce il lato dell'offerta come quello della domanda. Crolla la produzione di beni e servizi, e ne sono colpite imprese e famiglie. La crisi, peraltro, non colpisce soltanto produzione e consumi, ma anche il credito, aumentando il peso dei prestiti a imprese e famiglie che diventano inesigibili; e si trasmette dall'economia allo Stato, chiamato a sostenere contemporaneamente imprese, famiglie e banche in un periodo in cui le entrate si riducono, tanto per la crisi economica quanto per le crescenti difficoltà dei contribuenti. Per questo è indispensabile far presto e farsi guidare da una visione di sistema: riavviare assieme produzione e consumi, credito e investimenti, perché interventi unilaterali possono portare a scompensi monetari: a spinte inflazionistiche, se la domanda riparte prima dell'offerta, o deflazionistiche, se è invece l'offerta a ripartire prima della domanda.

Pur tra mille difficoltà politiche, il governo italiano si sta muovendo bene e cerca di agire con una celerità certamente maggiore di quanto stia facendo l'Europa, impaurita dal futuro più ancora che dal presente, bloccata davanti all'ineludibile necessità di una più forte solidarietà e a rischio di un'implosione nazionalistica che ne decreterebbe la fine, almeno come ideale politico. Certo, in questa situazione la condizione delle finanze pubbliche italiane è molto difficile. Se anche il governo non spendesse nulla o coprisse interamente con nuove imposte le spese necessarie a far ripartire il Paese, la caduta del prodotto porterebbe a fine 2020 il livello del debito tra il 150 e il 155% del Pil, e anche oltre. Fortunatamente la Banca Centrale Europea, in ossequio al suo mandato istituzionale di tutela della stabilità dell'euro, proseguirà gli interventi straordinari di acquisto di titoli pubblici (attraverso il Pro-

(Continua da pagina 6)

gramma PEPP, di acquisti per l'emergenza pandemica, e altri strumenti opportunamente riprogrammati), anche oltre i rilievi a lei mossi dalla Corte costituzionale tedesca. Ma è indubbio che un livello oltre il 150% del Pil comporti per l'Italia, presto o tardi, un significativo aumento degli oneri di raccolta di ulteriori fondi per il finanziamento o anche solo il rinnovo del debito.

Per questo è indispensabile che parte almeno dei fondi necessari a far ripartire il Paese vengano ottenuti da fonti e a condizioni straordinarie. Possibilmente come proventi dell'emissione di titoli europei e non italiani (eurobond, come la Uiltec già richiedeva con il Manifesto contro la stagnazione del 13 febbraio 2019, coronabond o recoverybond che siano). Oppure, nel caso in cui l'emissione di titoli comuni si riveli impossibile per la segnalata miopia nazionalistica che sembra prevalere oggi nelle istituzioni europee, con la netta eccezione del Parlamento di Strasburgo (l'unica eletta democraticamente), attraverso titoli italiani a lunghissima scadenza (i cosiddetti "perpetui" o "consolidati"), con maturità a 50 anni e oltre, rivolti anzitutto alle famiglie italiane.

Peraltro, in una situazione di questa gravità, non è pensabile che le risorse necessarie a rimettere in piedi l'Italia siano reperite esclusivamente attraverso il debito. Pierluigi Ciocca, ex vicedirettore generale della Banca d'Italia, dalle colonne del Manifesto (12 maggio 2020) segnala la necessità di "evitare di trasferire alle imprese private medio-grandi risorse pubbliche addirittura a fondo perduto e/o nella forma di capitale di rischio (…) fra l'altro lasciandone il controllo e la gestione in mano agli attuali azionisti e amministratori. (…) Lo Stato deve sostenere la domanda, coprire la Cassa integrazione, aiutare chi ha bisogno. Il capitale compete ai proprietari delle imprese". Negli ultimi 25 anni, seppure nel quadro di un'economia stagnante o declinante, azionisti e amministratori hanno ottenuto profitti e utili, avvalendosi anzitutto della redistribuzione primaria del valore aggiunto ottenuta con il blocco dei salari reali, per un importo cumulato di circa 9 mila miliardi a prezzi costanti del 2010. E hanno potuto godere di varie agevolazioni fiscali, condoni e decontribuzioni, flessibilizzazione dei rapporti di lavoro, riforme pensionistiche e loro effetti sul cuneo fiscale, continue riduzioni della progressività delle imposte dirette e mancanza di progressività delle imposte sui guadagni finanziari. Hanno inoltre potuto ottenere crediti bancari a interessi particolarmente vantaggiosi e ridurre i debiti sotto il 40% delle passività di bilancio. Soprattutto, nonostante (ma più probabilmente proprio a causa di) queste condizioni straordinariamente favorevoli, azionisti e amministratori non hanno investito nelle loro imprese, non hanno innovato e hanno lasciato ristagnare la produttività come in nessun altro paese europeo.

"Oggi", argomenta Ciocca, "i capitalisti italiani sono chiamati a far leva, più che sui trasferimenti statali, sui loro patrimoni, che sono cospicui e per superare le attuali difficoltà andrebbero investiti nell'azienda". Il punto è cruciale perché, come già argomenta il Manifesto Uiltec, dalla crisi non si esce se non con un piano di riorganizzazione dell'intero sistema produttivo italiano attorno ai temi dell'economia verde, della difesa del territorio e del patrimonio abitativo, della digitalizzazione delle imprese.

Il 20% più ricco delle famiglie italiane, al cui interno ricadono proprietari e amministratori delle imprese medio-grandi, possiede un patrimonio netto di 6 mila miliardi di euro (due terzi del totale del Paese), ovvero tre volte e mezzo il Pil italiano. Le imprese sono peraltro chiamate non solo a riorganizzarsi per riprendere la produzione e modernizzare gli impianti e le filiere, ma anche a chiudere quanto prima i troppi contratti collettivi di lavoro aperti e a sostenere per questa via anche la ripresa dei consumi e della domanda interna. Se lo Stato si astiene dall'imporre loro una vera imposta patrimoniale, dovrebbe quantomeno evitare anche di contribuire ulteriormente alla loro sterile ricchezza "profondendo nelle imprese trasferimenti a fondo perduto e capitale con risorse (…) da ultimo prelevate dal reddito dei contribuenti, soprattutto lavoratori e pensionati". Dati i deludenti risultati dell'economia, ogni ulteriore risorsa pubblica elargita alle imprese andrebbe accompagnata con l'introduzione di una legge che regoli finalmente quel diritto dei lavoratori a partecipare alla gestione dell'impresa, che da 72 anni inutilmente sancisce l'articolo 46 della Costituzione.

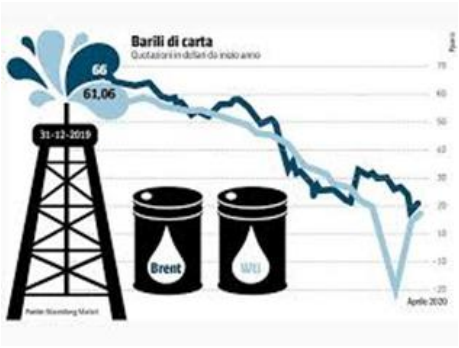
Fonte: web

La cura del pianeta

di Ennio Fano

Fonte: @uiltecnazionale

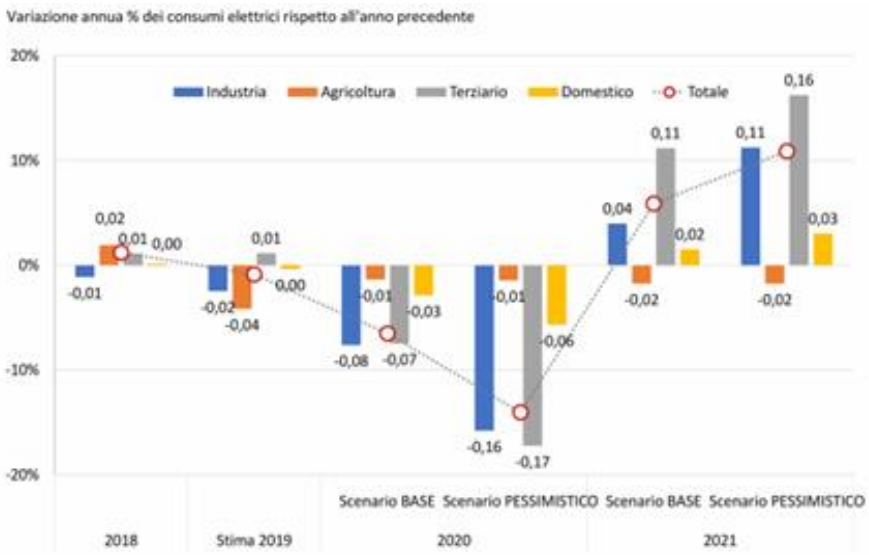
Come osservato nei due mesi trascorsi, se l'energia ha avuto un ruolo primario per salvare migliaia di vite umane, l'impatto della pandemia sul settore è stato catastrofico con la domanda andata a picco. Con la diffusione del Covid a quasi metà del globo, gli effetti sui sistemi energetici si sono replicati a catena. Il prezzo del petrolio, che già era a livelli bassi, è definitivamente crollato. Infatti a metà aprile, il trasporto su strada era del **65%** inferiore alla media del 2019 e per l'aviazione inferiore dell'80%. Di conseguenza, la domanda di carburanti è diminuita del 55% ad inizio del secondo trimestre. L'impatto negativo sul di **gas** è stato più moderato. La produzione elettrica da **rinnovabili è** stata invece l'unica fonte in crescita, motivata dal criterio del dispacciamento prioritario in rete.



Fonte: Ennio Fano

Le previsioni sulla domanda complessiva di energia per l'intero 2020, anche immaginando un ritorno alla normalità a partire da luglio, sono impressionanti. Soltanto il comparto produzione di energia elettrica registrerà flessioni contenute. È sempre più diffusa peraltro l'opinione che da questa pandemia si dovrà percorrere la strada di un diverso modello di sviluppo industriale e di modi di vita. Per un verso si registreranno minori spostamenti delle persone per motivi di lavoro dall'altro proseguirà il percorso verso le produzioni di energia "pulita" con il graduale abbandono della combustione delle fonti fossili. Dovrebbe prevalere il criterio della "cura del Pianeta" ed un freno alla crescita economica illimitata. La tradizionale correlazione tra Pil e domanda di energia si modificherà. Mentre la richiesta di elettricità per il terziario ha subito, in questa fase, una moderata flessione, altri consumi energetici quali il kerosene per aerei, o il carbone per la siderurgia sono crollati molto più rapidamente del **declino** del Pil.

Secondo l'Agenzia Internazionale per l'Energia, l'applicazione di misure differenziate di **lockdown** ha provocato balzi differenziati nei prezzi delle fonti energetiche e picchi di diversa intensità a seconda dei Paesi che prendevano misure di confinamento e di blocco delle attività. Il settore **dei fossili**, a struttura fortemente centralizzata e con filiere di approvvigionamento extraterritoriali, ha sofferto assai di più rispetto alla componente alimentata dalle **rinno-**



Fonte: Ennio Fano

Fonte: Ennio Fano

(Continua da pagina 8)

vabili, che si sono rivelate più flessibili, a costi costanti (seppur elevati) oltre che con effetti di minore impatto sulla salute e sull'inquinamento.

Tornando al sistema Italia, il crollo dei consumi energetici di aprile, mese di completa chiusura delle principali attività, è stato senza precedenti e le prospettive di ripresa molto fosche per la crisi industriale incombente. Sono necessarie risorse finanziarie aggiuntive e straordinarie per migliorare sì la sanità pubblica ma, soprattutto, per la ripartenza delle attività. Questa può essere l'occasione per porre correttivi all'attuale modello di sviluppo. Servono soldi, senza aggiungere tasse e senza firmare cambiali. Il settore elettrico, come più volte indicato, può partecipare sostanziosamente.

Basterebbe semplicemente rinegoziare le rendite alte e parassitarie, elargite sotto forma di "incentivi", di cui godono gli impianti fotovoltaici entrati in servizio dal 2010 al 2013, che hanno già ampiamente ammortizzato i loro investimenti. La rinegoziazione degli incentivi farebbe recuperare almeno circa 1,5 miliardi di euro per anno, per altri 10 anni. Ovvero si potrebbero sospendere totalmente, per un paio di anni, le incentivazioni con parametri di redditività fuori dagli attuali standard, traslandole ad esempio del medesimo tempo. Il gettito immediato sarebbe di circa 25 miliardi. Peraltro una sentenza (luglio 2019) della Corte di Giustizia Europea ha stabilito che i singoli Governi possono ridurre/eliminare gli incentivi stabiliti in precedenza.

In questo periodo è emersa anche la fragilità e l'inadeguatezza del libero mercato nell'energia. Con il prezzo dei fossili praticamente a zero, i costi di elettricità e gas sono rimasti alti ed invariati. È stato chiaro il segnale sulla sperequazione del sistema che oggi avvantaggia solo alcuni produttori penalizzando tutti i consumatori.

Riguardo al settore delle rinnovabili, parte delle risorse finanziarie che si rendessero disponibili dal fotovoltaico potrebbero ben essere impiegate per il recupero energetico dei rifiuti urbani. Oggi vengono spesi centinaia di milioni di euro/anno per portarli all'estero dove con essi viene lì prodotta energia a basso costo. Esistono già piani e progetti per farlo. È necessario un cambio di cultura, che il Covid ci impone, attraverso una vera sburocratizzazione, anche culturale, che consenta l'avvio dei cantieri in pochi mesi. Va modificata sostanzialmente la normativa utilizzando gli strumenti di decretazione straordinaria messi in campo dal Governo in questo frangente. È un'occasione storica che va colta subito. In questo contesto è necessario rivalutare l'apporto delle biomasse legnose agricole/forestali, che potrebbero consentire la costruzione di nuovi impianti cogenerativi a ciclo continuo per oltre 1.000 MW, dislocati sull'intero territorio nazionale. Sono pronti decine di progetti che, con una adeguata semplificazione autorizzativa, potrebbero essere avviati. L'energia elettrica da biomasse legnose è **rinnovabile**, **programmabile** e **flessibile; sostituisce gli impianti termoelettrici tradizionali non solo per la produzione**, **ma anche per il bilanciamento del sistema** elettrico. L'impiego in cogenerazione (produzione elettrica e termica combinate), assicura un'**efficienza complessiva oltre l'80% e riduce le emissioni di CO2**. In un processo di LCA (Life Cycle Analysis), considerando taglio, trasporto e lavorazione (cippatura) del legname, a cui si aggiunge la costruzione degli impianti, le emissioni di CO2 prodotte dalla combustione di biomasse legnose sono solo di qualche decina di gCO2/kWh.

Attraverso i due comparti per la valorizzazione energetica della quota di rifiuti non recuperabile e delle biomasse legnose agro-forestali si avvierebbe un ciclo virtuoso nazionale. Con il risultato di benefici diretti sulla bolletta energetica, nuova occupazione stabile e migliore tutela del dissesto idrogeologico nelle aree appenniniche dalla Liguria alla Calabria.

Fonte: Ennio Fano

Non chiamatelo Smart Working

di Daniele Bailo

Mi sentite? Mi vedete? Domande emblematiche, oltre che pratiche, che hanno riecheggiato in queste settimane di confino domestico obbligato, durante le video conferenze con le innumerevoli piattaforme usate per connettersi con gli interlocutori.

Nel corso del 2019, secondo l'osservatorio del Politecnico di Milano, erano 700.000 le persone che svolgevano o sperimentavano il lavoro agile o smart work. In quasi tutti i casi, per uno o due giorni alla settimana. Molti meno in regime di telelavoro fisso, come si definiva già da qualche anno. Con l'emergenza dovuta alla pandemia da Covid-19 si stima che 8 milioni di persone abbiamo dovuto sperimentare la prosecuzione delle loro attività dalle loro case. Dopo qualche settimana, già dalla fine di marzo, i media hanno cominciato a parlarne, registrando gradimenti e difficoltà.

Ogni azienda è però diversa, ogni attività ha le sue necessità. Ci sono alcuni aspetti che accomunano tutte le aziende che scelgono il lavoro in modalità smart. Nessuno di questi ha a che fare con un'emergenza sanitaria globale. Quando parliamo di lavoro agile o smart working dobbiamo sapere cosa lo definisce tale. La prima caratteristica dello sw è che è il punto di arrivo di un processo complesso che ha coinvolto la quasi totalità dell'azienda. Si parte da molto lontano, infatti, per arrivare alla modalità di lavoro agile: dalla ridefinizione dei processi, ai sistemi (anche tecnologici) che li monitorano. Ma soprattutto: da un controllo della produzione e uno schema rigido di gestione delle risorse umane, a un coinvolgimento delle persone che compongono l'azienda.

Lo smart working non è un regalo né tantomeno una necessità obbligata da un DPCM, ma un significativo cambio del modello organizzativo: non più presenza ma valorizzazione, non più controllo ma fiducia. Non può esserci lavoro agile in un'azienda dove dominano schemi rigidi di gestione dei processi poiché lo smart work ha alla base un patto di fiducia, una distribuzione della responsabilità e la capacità di riconoscere il merito e l'impegno del lavoro subordinato. La seconda tappa della lunga strada verso il lavoro agile è la politica di gestione dei dati e delle informazioni, insieme allo sviluppo della gestione digitale di un'azienda. Tutto ciò che concerne la digitalizzazione e la sicurezza informatica è, soprattutto in Italia, un aspetto quasi magico per una parte fin troppo ampia dei comparti produttivi. Un ritardo nazionale a cui contribuiscono molti fattori intrecciati: la mancanza di infrastrutture di connettività adeguate, ma anche un'arrogante trascuratezza rispetto al tema del digitale e della gestione dei dati, su cui anche gli enti e le istituzioni preposte alla sollecitazione di imprese e associazioni mancano spesso di incisività. Risultato sono i crimini informatici che colpiscono le aziende sempre più duramente e frequentemente: avremmo voluto sentire negli ultimi anni le aziende chiedere contributi e aiuti per sostenere il loro percorso di digitalizzazione con la stessa forza con cui oggi le vediamo chiedere sgravi e incentivi per predisporre gli ambienti di lavoro al rientro in massa del personale. Aggiungiamo una nota dolente, che riguarda interi

Fonte: @uiltecnazionale

(Continua da pagina 10)

comparti quasi completamente estranei alla digitalizzazione della filiera (ma non all'ingresso di tecnologia in segmenti specifici): ciò che partecipa di un processo integrato tecnologico e digitale è completamente dominato, quindi tracciato. In altre parole: l'informatizzazione impedisce il nero. E questo, per molti aspetti, è il grande fantasma che aleggia minaccioso sulla nostra economia nazionale e sul lavoro.

Infine, alla scelta della modalità di lavoro agile si arriva incontrandosi, con una presa di consapevolezza da entrambe le parti. Non a caso lo smart working è un accordo che viene sottoscritto da datore e lavoratore insieme, in cui confluiscono esigenze personali, coscienza ecologica, necessità di conciliazione dei tempi e, su tutto, un'idea del lavoro che appartiene alla dimensione della persona, che contribuisce al suo benessere, che grazie anche alla tecnologia consente di trovare un equilibrio flessibile che evolve con l'avvicendarsi dei diversi momenti della vita. Allo smart working ci si prepara, fisicamente e psicologicamente, professionalmente e digitalmente. La situazione di confino domestico cui l'emergenza sanitaria ha coinvolto tutti i settori economici ha, di fatto, instaurato un regime di arresti domiciliari in tutto il paese.

L'Italia è la nazione delle grandi aree senza copertura digitale, della banda intermittente (in pochi luoghi davvero larga, in molti posti così piccola da essere inesistente), con un diffuso disagio abitativo causato da condizioni di affollamento, di edilizia privata vetusta, di situazioni familiari caratterizzate da disparità dei carichi di lavoro in cui le donne pagano ogni giorno il prezzo più alto, in termini di fatica e troppo spesso di violenza. L'emergenza COVID ha generato una situazione paradossale in cui, nel chiuso delle proprie case, le persone hanno cercato come hanno potuto di far sopravvivere il proprio lavoro.

Certo: aziende e dipendenti si sono ingegnati, regalando al paese un balzo in avanti e una dimostrazione di etica professionale e responsabilità a cui tutti dovremmo dare valore, a partire da tutto ciò che è pubblico: stato e istituzioni territoriali, che dovrebbero pianificare con lungimiranza la crescita delle infrastrutture digitali; gli enti e le rappresentanze, che devono mettere il digitale in cima alle priorità per il sistema-Italia; e infine, i meccanismi di investimento e sostegno per la crescita, che devono investire su imprese in cui il lavoro è compatibile con la vita e con l'ambiente, senza farsi bastare qualche analisi sommaria generata da un contesto eccezionale in cui la costrizione ha dilatato molti aspetti e creato un evidente squilibrio nella pianificazione delle giornate.

Lo spirito di adattamento e la creatività in condizioni di emergenza non hanno nulla a che fare con il lungo percorso che trasforma l'impresa basata sul controllo in un team che premia la produttività. Il lavoro, come ogni altra dimensione della nostra vita, ha dovuto in queste settimane saper sopravvivere nel confino domestico.

Quindi, per favore: non chiamatelo smart working!

Fonte: web

Rilanciare l'economia

di Gianni Bessi

Lo shock ferivante dalla diffusione del virus Covid-19 ha provocato un contesto dove domanda e offerta vengono colpite simultaneamente e i diversi settori produttivi dovranno confrontarsi con la crisi economica. La reazione immediata deve essere quella di supportare l'economia reale con investimenti da parte del pubblico e del privato. Le condizioni a contorno - in particolare le misure della Banca Centrale Europea che ha deciso un nuovo programma da 750 miliardi che si aggiunge al Quantitative Easing già in corso di 240 miliardi e a quello deciso il 12 marzo di 120 miliardi aggiuntivi - sembrano supportare questo tipo di interventi rispetto alla crisi finanziaria del 2009 che fu affrontata con il rigore dei conti. Inevitabile generare nuovo debito che prevede quest'anno un balzo a 155% del rapporto al PIL. Via obbligata quindi che il flusso delle risorse dovrà essere indirizzato verso i settori che ne hanno maggior bisogno e verso iniziative che preparino il Paese ad essere resiliente per i probabili futuri shock esogeni che, al momento attuale, appaiono essere quelli legati al clima. Sono necessarie due azioni generali per rilanciare l'economia: una definizione della scala delle priorità degli interventi finanziati dal settore pubblico; una serie di interventi per permettere al settore pubblico e privato di realizzare investimenti nel più breve tempo possibile.

Con riferimento alla priorità, ritengo che i fondi pubblici debbano essere destinati: ai settori che non possono reperire finanziamenti privati in questa situazione di estrema incertezza; ai settori che in modo diretto e indiretto contribuiscono in misura maggiore al PIL nazionale; a quelle tipologie di investimento che abilitano la trasformazione dell'industria verso "industria 4.0" e che possano essere supportate da schemi di finanziamento Unione Europea o rientrare tra agevolazioni di spesa; alle tipologie di investimento che abilitano una trasformazione dell'industria verso la sostenibilità e la circolarità e che possano essere supportate da schemi di finanziamento UE o rientrare tra agevolazioni di spesa Green New Deal.

Fonte: web

Con riferimento alla rapidità dell'azione del pubblico e del privato, il legislatore deve valutare (almeno temporaneamente) di sospendere l'applicazione di alcune regole e vincoli che ad oggi rallentano in modo importante le decisioni di investimento, tra cui alcuni dettami del codice degli appalti, alcune procedure dell'Anac o alcuni requisiti europei. Serve, come viene ricordato da più parti, una risposta straordinaria, come per la ricostruzione del Ponte Morandi di Genova o come l'organizzazione per la ricostruzione post terremoto dell'Emilia-Romagna. La portata e la straordinarietà dell'emergenza, ma dovrebbe essere anche nei tempi ordinari, chiede di avere i procedimenti burocratici in tempi certi (vero punto cruciale). L'emergenza porta la necessità di iniettare 'velocemente' nel sistema economico interventi anticiclici (investimenti) che possano rallentare la decrescita e impedire impatti permanenti sull'occupazione.

A riprova di quanto sopra, anche la Commissione Europea ha definito un temporaneo rilassamento delle severe regole sugli aiuti di Stato che ne hanno contraddistinto l'azione, proprio per poter garantire ai Membri spazio d'azione più veloce. E definito nuove linee di credito come le misure della Banca Europea d'Investimento da 200 miliardi.

Aiuta chi ci aiuta.

Dai il tuo contributo alla raccolta fondi per potenziare
i reparti di terapia intensiva del Servizio Sanitario Nazionale.

IBAN: IT50I0103003201000006666670

CC INTESTATO A CGIL CISL UIL EMERGENZA CORONAVIRUS - CAUSALE "AIUTA CHI CI AIUTA"

È UNA INIZIATIVA DI CGIL CISL UIL IN ACCORDO CON
IL DIPARTIMENTO NAZIONALE DELLA PROTEZIONE CIVILE E CON
IL COMMISSARIO STRAORDINARIO PER L'EMERGENZA COVID-19

CGIL CISL UIL

#girolevitespezzate2020

di Marco Lupi

Per il #girolevitespezzate 2020 era previsto un breve Viaggio a Tappe in bicicletta dal 17 al 20 maggio 2020. Le Tappe previste erano:

17 maggio Prima Tappa
Paestum – Caggiano 73 Km
18 maggio Seconda Tappa
Caggiano – Potenza 40 Km
19 maggio Terza Tappa
Potenza – Altamura 81 Km
20 maggio Quarta Tappa
Altamura – Matera 24 Km

Per ricordare i caduti e i feriti sul lavoro e per incrementare le iniziative di Prevenzione, soprattutto in questa fase di Emergenza COVID-19, in sostituzione abbiamo organizzato un **Viaggio Virtuale per domenica 17 maggio dalle ore 11:00 alle ore 13:00, evento che è andato in diretta sul Canale UILTEC su Youtube.**

Link:
https://www.youtube.com/channel/UCGd4voYFp1_lGQYw9Lnrz1w

I Km complessivi da percorrere erano 218 (il percorso complessivo delle 4 Tappe preventivate), che sono state suddivise tra tutti i Partecipanti di questo Viaggio Virtuale "GIRO2020" (con Bici su strada, sui rulli e Cyclette). L'obiettivo prioritario era ed è quello di sensibilizzare i territori sul tema della sicurezza sul lavoro. Un messaggio importante che abbiamo voluto trasmettere con il nostro viaggio virtuale. Un evento guidato dall'ideatore della iniziativa e nostro Dirigente Sindacale Domenico Nese e molti amici e colleghi che ci hanno seguito pedalando in bicicletta oppure a piedi per ricordare tutti i lavoratori morti e feriti sui luoghi di lavoro e per incrementare le iniziative di prevenzione soprattutto in questa fase di emergenza Covid-19. Alla iniziativa virtuale hanno partecipato: Paolo Pirani Segretario Generale UILTEC, Pierpaolo Bombardieri Segretario Generale Aggiunto UIL, Francesca Puglisi Sottosegretaria del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Franco Bettoni Presidente INAIL, Sonia Palmeri Assessore al Lavoro e alle Risorse Umane della Regione Campania, Giovanni Sgambati Segretario Generale UIL Campania, Vincenzo Tortorelli Segretario Generale UIL Basilicata, Giuliano Zignani Segretario Generale UIL Emilia Romagna. Sono intervenuti inoltre: Franco Alfieri Sindaco di Capaccio Paestum, Modesto Lamattina Sindaco di Caggiano, Velluzzi Giuliano Consigliere del Comune di Potenza, Paolo Carminati Presidente Fondazione AIFOS, Gianni Pilato della Associazione Italia Loves Sicurezza.

Il 17 maggio come UILTEC ci siamo trovati di nuovo simbolicamente a pedalare, per lo stesso motivo. Perchè i morti sul lavoro non si sono fermati, anzi ce ne sono stati di più.

Questo non è un momento di attesa e di rinvio delle cose, ma un momento di cambiamento che ci mette anche a dura prova e vince chi più è capace di adattarsi e non si ferma e così abbiamo pensato di trasformare il giro in bici del #girolevitespezzate 2020 in un giro virtuale. Nel 2018 sono stati 1133 i morti sul lavoro e quasi tanti chilometri percorremmo in bici per ricordarli.

Nel 2019 sono stati 1089 (- 3,9%) rispetto all'anno precedente (Fonte INAIL).

Purtroppo 359 lavoratori a cui si aggiungono 352 per il coronavirus è il numero degli italiani che da gennaio sino ad ora sono morti sul posto di lavoro. La stragrande maggioranza degli incidenti sul lavoro, (circa il 90 %) avviene per effetto di comportamenti non sicuri. Possiamo affermare che la causa principale è la nostra cultura o non cultura, il modo normale di fare le cose. Anche quest'anno, avremo più di tre morti al giorno. Per la sicurezza, in tanti anni si è intervenuti solo attraverso tante norme, ma è chiaro che la risposta non può limitarsi solo a leggi e sanzioni più severe. Dobbiamo incidere sui comportamenti delle persone, sulla cultura, sulla percezione del rischio, agendo a 360 gradi: verso tutti i Lavoratori, verso i Dirigenti, verso la Politica. Una azione quindi complessiva per modificare questa situazione che ci porta continuamente e tristemente a ricordare i morti sul lavoro. Dobbiamo anticipare gli eventi, fare prevenzione, fare formazione, modificare le nostre decisioni.Per questo abbiamo realizzato e continueremo a realizzare iniziative come questa per una continua sensibilizzazione sul tema salute e sicurezza sul lavoro.

Fonte: @uiltecnazionale

#giro levitespezzate

UILTEC

Per ricordare i caduti e
i feriti sul lavoro
e per incrementare
le iniziative di Prevenzione,
soprattutto in questa fase
di Emergenza COVID-19

VIAGGIO VIRTUALE DOMENICA 17 MAGGIO DALLE ORE 11:00 ALLE ORE 13:00

I Km complessivi da percorrere saranno oltre 200 da suddividere tra tutti i Partecipanti di questo Viaggio Virtuale "GIRO2020"

Interverranno:

Paolo Pirani *(Segretario Generale UILTEC)*

Pierpaolo Bombardieri *(Segretario Generale Aggiunto UIL)*

Francesca Puglisi *(Sottosegretaria del Ministero del Lavoro e Politiche Sociali)*

Franco Bettoni *(Presidente INAIL)*

Sonia Palmeri *(Assessore al Lavoro ed alle Risorse Umane Regione Campania)*

Giovanni Sgambati *(Segretario Generale UIL Campania)*

Vincenzo Tortorelli *(Segretario Generale UIL Basilicata)*

I Sindaci dei Comuni interessati

Le Associazioni

I Partecipanti al viaggio virtuale

IN DIRETTA SU:
CANALE YOUTUBE UILTEC
E SU WWW.UILTEC.IT

UILTEC SSA

Diverse età stesse opportunità

di Antonella Maggio

Fonte: @uiltecnazionale

Il 4 maggio è iniziata la cosiddetta "fase 2" dell'emergenza Covid-19, la pandemia ha sconvolto i nostri comportamenti quotidiani e lavorativi.

Il lavoro del Sindacato in questo momento storico è stato intenso e necessario; la necessità primaria è stata, ed è, quella di salvaguardare il lavoro di tutti tenendo conto delle realtà aziendali e delle specificità territoriali, ma è indispensabile anche una analisi generazionale per non rischiare che la ripresa lasci indietro alcune fasce d'età.

La generazione Z, i nati dopo il 1995, coloro che si sono da poco affacciati con non poche difficoltà al mondo del lavoro e si ritrovano in un contesto lavorativo con scarse certezze e garanzie, soprattutto impreparato, privo di una visione chiara di quello che sarà e che non può fornire ai più giovani una prospettiva futura certa e duratura nel tempo.

I nati tra il 1981 e il 1995, la generazione Y anche detta "millennial", a cui è successo di tutto quando è arrivato il momento di entrare nel mondo del lavoro: crisi finanziaria, Lehman Brothers, contratti a mille euro, forme di contratti atipici…ed ora, che incominciavano a sperare che le cose si fossero in qualche modo riprese, il coronavirus li ha ricatapultati in una seconda grande crisi globale. I millennial sono coloro che nel complesso rischiano di pagare di più l'impatto di due crisi, con ricadute verificatesi nella fase cruciale di entrata nel mondo del lavoro e di progettazione della vita adulta. Potrebbero essere coloro che vedranno maggiormente ridursi gli obiettivi personali e le scelte di vita, e anche chi era riuscito a stabilizzare il proprio percorso professionale si trova ora con un quadro di forte incertezza che rischia di frenare le possibilità di carriera e rinviare scelte di autonomia e formazione di una propria famiglia. La generazione X, i nati fra il 1965 e gli anni 80, coloro che hanno vissuto l'inizio della stagione dei cellulari, di internet e dei social media, ricordano la guerra fredda e la caduta del muro di Berlino, Tangentopoli, i disastri di Chernobyl. La maggior parte di questa generazione è entrata nel mondo del lavoro con una istruzione elevata raggiungendo redditi mediamente alti, e sono riusciti a "sopravvivere" alla crisi economica del 2008. Oggi si trovano in una posizione intermedia, incalzati dalla generazione successiva e ancora in parte oscurati dalla generazione precedente, pertanto, la crisi dovuta al Covid-19 rappresenta un ulteriore momento di arresto della loro crescita e affermazione professionale, rischiando di far vacillare anche la loro posizione economica e sociale.

La generazione dei "Baby Boo-

(Continua da pagina 16)

mers", i nati 1946 e il 1965, sono coloro che sono entrati nel mondo del lavoro nel periodo della ripresa economica e del boom demografico. È la generazione della rivoluzione culturali, delle lotte per i diritti civili, delle contestazioni studentesche, la guerra del Vietnam e lo sbarco sulla luna. Molti di loro hanno vissuto in un'unica realtà aziendale, presentando un grande attaccamento al lavoro e ritenendo fondamentale l'esperienza sul campo rispetto al titolo di studio. Oggi sono quelli che più spesso ricoprono posizioni apicali, e che hanno un buon potere di acquisto. In relazione ai risvolti della crisi dovuta all'emergenza sanitaria, agli occhi delle generazioni successive, sono visti come i più avvantaggiati, ma in realtà sono coloro che potrebbero soffrire di più il gap tecnologico con i colleghi, e potrebbero non essere ritenuti dall'aziende soggetti su cui investire e troppo giovani per andare in pensione.

Le caratteristiche delle varie fasce di età, naturalmente, diversificano i soggetti per diverse predisposizioni al lavoro e alla vita lavorativa, ma spetta al Sindacato prima di tutto che tali differenze generazionali non comporti implicitamente una disuguaglianza e conflitti intragenerazionali e intergenerazionali sul posto di lavoro. È necessario porre in evidenza che tutti i lavoratori, qualunque sia la propria fascia di età, hanno molto in comune, specialmente in termini di aspettative di qualità della vita sul posto di lavoro. Ogni gruppo ha le stesse attese**: buon equilibrio vita/lavoro, la possibilità di lavorare a progetti sfidanti, l'opportunità di crescere professionalmente, il trattamento equo e la compensazione competitiva.** Sono queste le aspettative che il Sindacato deve concretizzare per permettere che ogni generazione sia messa nelle condizioni di esprimere al meglio se stessa, il proprio talento e i propri punti di forza. Bisogna, inoltre, far sì che nella presentazione delle liste delle Rsu ci sia una diversificazione dei candidati, non solo basata sul genere, ma anche sulle fasce di età, perché la rappresentanza sindacale aziendale è sempre la prima ad intercettare le difficoltà che i lavoratori riscontrano quotidianamente.

Il sindacato deve, attraverso la sottoscrizione di accordi mirati, affrontare la sfida di colmare il gap intergenerazionale che l'emergenza Covid-19 rischia di evidenziare ancora di più, creando un dialogo tra le diverse generazioni e favorendo gli scambi di conoscenza mediante momenti di formazione e confronto e costruendo team di lavoro omogeneo, all'insegna della valorizzazione della diversità. La ripresa del lavoro a seguito del Covid-19 deve essere garantita a tutte le fasce d'età senza che nessuna rimanga indietro e senza che si creino frammentazioni fra i lavoratori; è solo attraverso un lavoro congiunto fra Sindacato ed Aziende che si potrà far uscire tutti da questa fase di stallo e far sì che per le generazioni l'impatto della crisi economica non sia devastante perché come sindacato non possiamo permetterci di non tutelare tutti in ugual modo.

"PER AGIRE CON SUCCESSO NEL MONDO E CAMBIARLO È NECESSARIO PRIMA DI TUTTO CONOSCERLO CON METODO, DECODIFICARNE LE CHIAVI DI ACCESSO. NON BASTANO L'ENTUSIASMO, L'IMPEGNO E LA BUONA VOLONTÀ. È IMPORTANTE PRIMA DI TUTTO CAPIRE COSA CAMBIARE, AL FINE DI CAMBIARE PER E NON CONTRO"

ALESSANDRO ROSINA
Ordinario di Demografia Università Cattolica di Milano

Dal lavoro a domicilio a quello agile

di Antonello Di Mario

Fonte: web

Oggi dobbiamo porci la questione del passaggio della gestione del lavoro nella fase di rientro degli addetti. Dobbiamo essere protagonisti di questa discussione. Occorre gestire la contrattazione dal passaggio dal lavoro a domicilio a quello agile. È bene che si sappia fin da ora che lo smart working rimane un rapporto di lavoro subordinato". Lo ha sottolineato Paolo Pirani, segretario generale della Uiltec in una conversazione “on line” con esperti e dirigenti sindacali tenuta nel pomeriggio diell'11 maggio. "Con l'emergenza dovuta alla pandemia da Covid-19 - ha ricordato - si stima che 8 milioni di persone abbiamo dovuto sperimentare la prosecuzione delle attività dalle loro case. Un cambio epocale rispetto solo all'anno precedente quando, secondo l'osservatorio del Politecnico di Milano, erano 700mila le persone che svolgevano o sperimentavano il lavoro agile per uno o due giorni alla settimana. Il riferimento aziendale è l'area dove andrà ad incanalarsi la riorganizzazione produttiva e logistica. È il piano aziendale quello che gestirà di fatto questo rapporto di lavoro. Occorrerà ragionare su quali procedure da seguire a livello aziendale, tenendo presente che sempre di lavoro subordinato si tratta".

Nel dialogo a più voci ha preso la parola il professor Michele Faioli, docente universitario di Diritto del Lavoro nell’ateneo romano di Tor Vergata e responsabile del corso di Alta formazione per dirigenti sindacali istituito dalla Uiltec: “Lo smart working non è lavoro agile – ha ribadito- perché per il lavoratore non basta aprire un computer, ma occorre avere piattaforme evolute che il datore di lavoro dovrebbe mettere a disposizione. Ci sono lavoratori che devono stare giocoforza sul luogo del lavoro e altri che possono esercitare la loro attività professionale da casa. Il sindacato deve colmare il vuoto legislativo su questo tema. Ci vuole un protocollo in cui si definiscono delle macroaree con norme improntate nella logica di sicurezza sul lavoro perché il lavoro agile serve ad eliminare prima di tutto il contagio pandemico. Normativa nazionale è utile a definire le macroaree, mentre il riferimento aziendale deve costituire l’area specifica per incanalare la riorganizzazione produttiva logistica. È il piano aziendale quello che dovrà gestisce di fatto il rapporto di lavoro. Occorre ragionare su quali procedure seguire a livello aziendale tenendo presente il punto di arrivo costituito dall’esame esame congiunto in azienda. Ogni parte che riguarda il rapporto di lavoro deve seguire questo percorso: formazione, inquadramento professionale, scala retributiva ed altre. Dato-

(Continua da pagina 18)

re di lavoro e delegati sindacali devono sedersi al tavolo e contrattare tra loro.

Diversi dirigenti sindacali hanno espresso il loro pensiero: Tiziana Bocchi, segretaria confederale della Uil: “Lo smart working amplierà utilizzo nelle sue forme, ma si tratta di lavoro subordinato. Avremo periodo non facile di confronto della segreteria confederale, col governo e con Confindustria. Ritengo che bisognerà approfondire su temi come diritto di connessione e quello di disconnessione. Si andrà verso un sistema misto da remoto e dal luogo lavoro. Daniele Bailo, segretario nazionale della Uiltec: “Nel settore chimico-farmaceutico stiamo ragionando sui tanti accordi relativi alla rimodulazione degli orari di lavoro e sui protocolli relativi alla sicurezza. Ora le aziende si interrogano su come recuperare produttività ed efficienza produttiva. Con Federchimica e Farmindustria sono in corso ragionamenti su cosa ne pensano lavoratori ed aziende del settore in questione. Stanno cambiando i paradigmi sull’organizzazione del lavoro: significa uscire dalle attuali procedure di lavoro. Lo smart working non è un regalo né tantomeno una necessità obbligata da un Dpcm, ma un significativo cambio del modello organizzativo: non più presenza ma valorizzazione, non più controllo ma fiducia. Non può esserci lavoro agile in un’azienda dove dominano schemi rigidi di gestione dei processi poiché lo smart work ha alla base un patto di fiducia, una distribuzione della responsabilità e la capacità di riconoscere il merito e l’impegno del lavoro subordinato”. Andrea Bottaro, segretario nazionale della Uiltec: “Lo smart working ha mosso un ampio dibattito sui temi come l’orario di lavoro, la sicurezza, sul salario, sulle indennità che si perdono. Il mondo del lavoro che vivremo dopo l’emergenza sarà completamente diverso e come sindacato dovremo anticipare questi cambiamenti. Dopo emergenza vivremo di fatto un sistema misto. Non possiamo affrontarlo con logiche superate e strumenti obsoleti”. Daniela Piras, segretaria nazionale della Uiltec: “è bene ricordare, solo per fare un esempio, che il lavoro agile già veniva normato con la L.18/9/73 nel settore tessile. Ora dobbiamo adeguare le normative esistenti dati i cambiamenti attuali delle modalità di lavoro. Il sindacato deve far molto per colmare i vuoti esistenti ed agire ancor di più sul tema della sicurezza”. Marco Lupi, responsabile del settore Sicurezza e salute della Uiltec: “Penso al ruolo che il sindacato dovrà svolgere nella fase successiva all’emergenza. Sul tema dell’organizzazione del lavoro, in questa fase, siamo entrati anche dove non eravamo, direttamente ed indirettamente. Dobbiamo farlo noi, deve farlo la Confederazione. Dobbiamo tornare alle grandi intese sulla riorganizzazione del lavoro sull’esempio di quelle stipulate negli anni Novanta. È questa la visione di prospettiva che deve caratterizzare il medio periodo”.

Fonte: web

Farmaceutica al tempo del Covid

Anche le attività dei grandi gruppi farmaceutici hanno subito delle modifiche a causa dell'emergenza coronavirus. A spiegarlo all'agenzia Dire è **Fabio Torriglia**, amministratore delegato di **Mylan Italia**, una delle più grandi aziende mondiali di farmaci equivalenti e di specialità che produce e distribuisce oltre 7.500 prodotti per farmacie, grossisti, governi e clienti istituzionali.

Mylan è stata al fianco e continua a supportare gli ospedali italiani e la comunità sul territorio durante l'emergenza. Quali iniziative avete intrapreso?

"Abbiamo garantito il rifornimento continuo di tutti i nostri medicinali soprattutto nei territori più colpiti. Abbiamo lavorato con la task force istituita da Aifa, Assogenerici e Farmindustria per permettere di affrontare la prima fase della pandemia e questo ha consentito, a coloro che sono impegnati in prima linea, le forniture di medicinali. Inoltre abbiamo donato le mascherine e i guanti a medici e farmacisti facendo in modo che le ricevessero direttamente nelle loro sedi di lavoro. In più abbiamo messo a disposizione, anche con il supporto della Fondazione Rava, due nostri prodotti che permettono il lavaggio e la disinfezione delle mani e del corpo da utilizzare soprattutto nelle zone di frontiera e cioè negli ospedali. Inoltre, i dipendenti hanno donato ore lavoro e l'ammontare raccolto è stato raddoppiato dall'azienda, arrivando così a donare in totale 100mila€ alla Protezione Civile. Alle sedi Caritas presenti vicino ai nostri stabilimenti di Milano e Confienza abbiamo offerto i nostri doni pasquali e una donazione monetaria, di cibo e altri beni di prima necessità da destinare ai senza tetto in questa difficile fase di emergenza. Queste sono state le iniziative attivate verso l'esterno mentre quelle rivolte all'interno, altrettanto importanti, verso i nostri dipendenti sono state quelle di attivare da subito il lavoro da casa dal 23 di febbraio, salvo la fabbrica di Confienza che ha continuato ad esercitare ma rispettando tutte le misure di sicurezza che fanno parte del protocollo che è stato siglato tra le parti sociali e la nostra azienda".

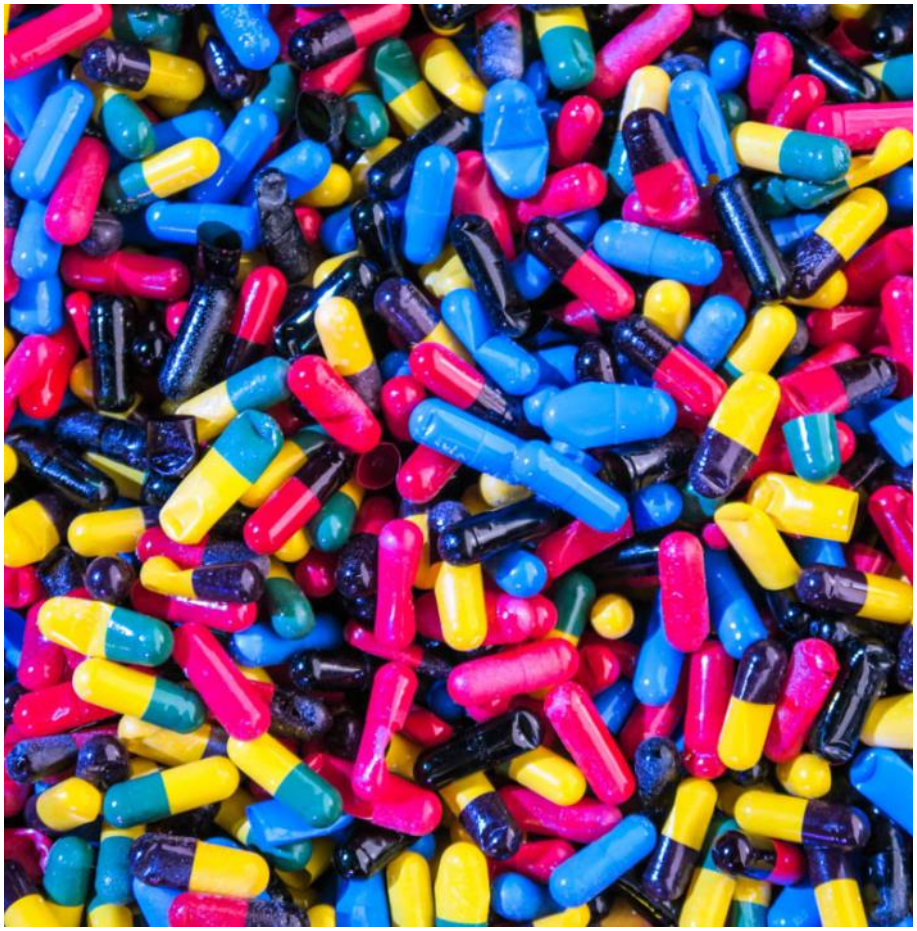
Fonte: web

Medici di medicina generale e farmacisti, categorie alle quali avete donato dpi di diverso tipo, lavorano sul territorio ma sono stati lasciati soli a fronteggiare l'emergenza. Forse il territorio e l'assistenza domiciliare sono le aree critiche da potenziare nel futuro?

"Penso che sia necessario rafforzare il legame tra i medici del territorio e i farmacisti essendo loro in prima linea nell'affrontare la situazione di emergenza facendogli sentire la nostra vicinanza. Con la donazione di mascherine e la possibilità con i guanti ai farmacisti soprattutto abbiamo permesso di lavorare più sicuri. Vogliamo essere vicini a queste categorie non solo nella fase di emergenza ma in ottica di lunga prospettiva. Questo perché' il medico di famiglia è il primo interlocutore di ogni tipo di assistenza territoriale. Come Mylan lavoriamo molto da vicino, attraverso l'informazione scientifica nell'ottica anche di correzione di quelle fake news che girano su molti social e che disorientano anche il medico. Quando si tratta di farmaci bisogna anche essere autorizzati a parlarne non solo delle loro qualità ma anche dei loro effetti collaterali. Attraverso gli informatori scientifici del farmaco siamo titolati a farlo e vorremmo continuare a esercitare questa nostra attività".

Questa crisi non è solo sanitaria ma anche economica. Vi siete

(Continua da pagina 20)



incontrati con Farmindustria per discutere i prossimi passi da compiere? E come cambierà il rapporto tra l'azienda farmaceutica attraverso i suoi informatori e il Mmg?

"Insieme a Farmindustria e Assogenerici, che sono le due associazioni che rappresentano il 99% della categoria del farmaco e delle aziende farmaceutiche, ci siamo incontrati per mettere a sistema diverse azioni. La prima continuare a garantire, se continuasse una fase d'emergenza, di essere sempre disponibili ad affrontarla insieme con le Autorità, le Regioni e con Aifa in modo che tutto sia coordinato. Come Mylan il nostro impegno è che tutto sia coordinato e che l'informazione a medici e farmacisti avvenga in totale sicurezza attraverso la presenza fisica dei nostri collaboratori in studi e farmacie. E poi vogliamo continuare a garantire anche nel futuro l'uso di strumenti digitali attraverso: videocall, mail e il telefono. Il lockdown ha accelerato moltissimo le opportunità di comunicazioni e questa esperienza va mantenuta. Dal punto di vista industriale come Mylan, insieme a Farmindustria e Assogenerici vogliamo stilare un protocollo che sarà omogeneo sul territorio nazionale. Per questo stiamo lavorando con le autorità e con le associazioni scientifiche dei medici per sviluppare una modalita' di comunicazione che permetta di lavorare in modo sereno e sicuro".

Già ha fatto riferimento al fatto che la vostra è azienda ha attivato in parte lo smart working. Lei crede che l'Italia subirà un'accelerazione in questo senso?

"Noi abbiamo iniziato questa esperienza di lavoro da casa comunque già un anno e mezzo fa firmando un protocollo d'intesa con i nostri rappresentanti sindacali in modo che il lavoro rispettasse comunque tutte le norme. Nella fase della pandemia è stato tutto molto accelerato. Tradotto nella nostra esperienza questo, da ora in poi avverrà anche in moltissime altre aziende, che hanno magari iniziato un piccolo percorso in questa direzione ma che la pandemia ha dimostrato che può essere intrapreso in maniera molto più consistente. I nostri dipendenti sono stati molto responsabili e inoltre abbiamo fornito loro un'assistenza psicologica, attivato iniziative differenti come attivare corsi online di yoga, di cucina, formazione a distanza e continua. Nonché ho garantito la mia presenza e supporto dando un senso di vicinanza. Non a casa il nostro progetto si chiama 'Mylan vicini anche da lontano'. Tutte queste azioni ci hanno fatto sentire sempre uniti e ben impostati nel nostro lavoro quotidiano. Credo che noi imprenditori dobbiamo cercare di avviare un processo più ampio anche nel futuro relativamente al lavoro a distanza".

Può anticiparci qualche nuovo progetto di Mylan Italia?

"Abbiamo avviato la formazione a distanza dei collaboratori e lo continueremo a fare. Così come vogliamo ampliare le occasioni per incentivare il contatto con i nostri interlocutori e cioè medici, farmacisti e operatori sanitari. Stiamo mettendo in campo molte altre iniziative aziendali nel campo della digitalizzazione per aumentare la cultura digitale anche tra le generazioni. Vogliamo attraverso il 'social responsability' incentivare l'uso del digitale anche nella nostra forza lavorativa adulta e non solo giovane. Vogliamo indirizzare la nostra attività verso il risparmio energetico, il miglioramento dell'ambiente e aumentando le interazioni con le società che possono dare un contributo verso il miglioramento della nostra comunità. In effetti Mylan ha questa vocazione nel suo dna e in Italia lo stiamo ampliando in maniera notevole. In conclusione mi rivolgo a coloro che si occupano di sanità, a mio avviso anche in questa seconda fase bisogna mantenere la calma, la prudenza e muoversi all'insegna della sicurezza".

ADM

Baltic Pipe per Saipem

Saipem si è aggiudicata un contratto da parte di Gaz-System per il trasporto e l'installazione di un gasdotto tra Danimarca e Polonia nel Mar Baltico. Il contratto, firmato dalla sua controllata nel Regno Unito Saipem Ltd, vale circa 280 milioni di euro. Il progetto Baltic Pipe è **un'infrastruttura strategica** sviluppata da una joint venture tra Gaz-System ed Energinet.dk ed è **cofinanziato dall'Unione Europea** in quanto è finalizzato alla realizzazione di un **nuovo corridoio intereuropeo del gas** per la fornitura diretta di questa dalla Norvegia in Polonia, Danimarca e nei paesi confinanti.n particolare, il contratto comprende la realizzazione di circa **275 chilometri di gasdotto rivestito di cemento** tra Danimarca e Polonia, a profondità comprese tra 4 e 57 metri, che sarà **installato dalle navi Saipem** configurate per la posa **S-lay**. Inoltre, il contratto prevede attività di **microtunneling e lavori civili** in Danimarca e Polonia, attività di **smantellamento rocce**, nonché **di scavo e di riempimento** pre e post-posa.

I **lavori** previsti dal contratto inizieranno **immediatamente**.

"Questo nuovo contratto - commenta **Francesco Racheli**, COO della Divisione Offshore E&C - acquisito grazie alla nostra solida esperienza nella realizzazione di condutture e che arriva in un momento critico per l'industria energetica in tutto il mondo, contribuirà a garantire la continuità dell'approvvigionamento di gas europeo e rafforzerà la presenza di Saipem in un un'area altamente strategica. Siamo quindi impegnati a portare a termine velocemente e con successo questo importante progetto".

ADM

Fonte: web

Saipem e la commessa in Nigeria

Fonte: web

Saipem ha reso noto di essersi aggiudicata, in joint venture con Daewoo E&C e Chiyoda Corporation, da parte di Nigeria LNG Limited i contratti per l'ingegneria, l'approvvigionamento e la realizzazione del progetto Nigeria LNG Train 7 da eseguire sull'isola di Bonny nel Paese africano. Il valore complessivo del progetto è di oltre 4 miliardi di dollari e la quota di Saipem ammonta a circa 2,7 miliardi.

Gli azionisti di Nigeria LNG Limited sono il governo federale della Nigeria rappresentato da Nigerian National Petroleum Corporation, Shell Gas, Total Gaz Electricité France ed Eni International. "Questo nuovo progetto in Nigeria - ha sottolineato il Ceo Stefano Cao in una nota - riafferma la capacità di costruzione di rapporti solidi e strutturati che fanno di Saipem una società globale e dimostra la validità delle modalità di gestione dell'emergenza Covid-19 grazie alla flessibilità del nostro modello organizzativo e all'abitudine delle nostre persone a lavorare da remoto". Notizia positiva, secondo gli analisti. Per gli analisti di Equita, "la notizia è positiva e migliora la visibilità sulle nostre stime (dal 2021 in avanti), in particolare per la divisione E&C onshore", sottolineando che "il contratto rappresenta il 70% circa della raccolta ordini da noi attesa nel 2020 per la divisione E&C onshore e 40% della raccolta ordini E&C complessiva". Gli esperti della sim milanese sottolineano che, "con questo contratto, la raccolta ordini E&C annunciata da inizio anno raggiunge 4 miliardi contro una nostra stima per tutto il 2020 di 6,3 miliardi (2,8 mld offshore e 3,5 mld onshore)", aggiungendo che, "trattandosi di un contratto E&C onshore, stimiamo un margine ebitda potenzialmente mid single-digit e una tempistica di esecuzione di circa 5 anni".

ADM

Eni e l'emergenza

Nonostante il forte impatto dell'emergenza da Covid-19 sul settore Oil, negli ultimi 6 anni, grazie ai processi di trasformazione messi in atto, Eni è diventata una società "capace di adattarsi rapidamente a un mercato in continua evoluzione". Lo ha sottolineato l'amministratore delegato Claudio Descalzi in un messaggio agli azionisti in vista dell'assemblea del 13 maggio chiamata a confermare l'Ad per il suo terzo mandato che si terrà a porte chiuse a causa della situazione sanitaria.

"È certamente uno scenario di emergenza e di incertezza, ma in questi anni – ha detto Descalzi – abbiamo costruito una società più forte e resiliente, capace di adattarsi rapidamente a un mercato in continua evoluzione". L'ad ha ricordato che "nell'upstream Eni ha raggiunto nel 2019 un nuovo record di produzione, pari a 1.871 boe/g, in aumento del 17% rispetto al 2014" e ha inoltre "incrementato i contrattati di Gnl del 76%". L'Ad ha, inoltre, fatto riferimento allo "sviluppato di nuovi business, quali le energie rinnovabili e l'economia circolare".

Con una crescita del free cash flow nel 2019 del 40% e una riduzione del debito a fine 2019 del 16% rispetto al 2014, Descalzi ha definito "eccellenti" i risultati finanziari raggiunti, assicurando, al contempo, la crescita della remunerazione degli azionisti. "Queste azioni – ha aggiunto – abbinate a un programma di efficienza sui costi, negli ultimi 6 anni hanno più che dimezzato la cash neutrality del gruppo, arrivando a garantire la copertura di tutti i costi, investimenti e dividendi con il flusso di cassa operativo in presenza di un prezzo del Brent di 55 dollari/bbl, rispetto ai 114 d/bbl del 2014". Ciò non toglie che la crisi sanitaria in atto ha generato sul settore Oil un impatto "critico" caratterizzato da un drastico calo della domanda. "In particolare, – ha spiegato Descalzi – nel settore estrattivo è prevista una riduzione di 80mila occupati in Europa, Usa, Australia e Canada rispetto al 2019 e stime più negative sono previste per i servizi petroliferi in generale, con un impatto che potenzialmente potrebbe arrivare fino alla perdita di 1 milione di posti di lavoro nel mondo". Sul fronte nazionale Oxford Economics stima un aumento complessivo della disoccupazione del 2,2%: dal 10% di fine 2019 al 12,2%. "Questo – ha commentato l'Ad – si traduce in una prospettiva di aumento dei disoccupati di circa 550mila persone a fine 2020, da circa 2,6 milioni a fine 2019 a circa 3,1 milioni".

Fonte: web

Nell'attuale scenario che Descalzi definisce "il periodo più complesso degli ultimi 70 anni, una crisi economica vicina ai livelli della grande recessione degli anni 1930" per il settore dell'Oil & Gas "la complessità – sottolinea l'Ad – è ancora maggiore dato il sovrapporsi degli effetti della pandemia al crollo dei prezzi delle commodities. Le quotazioni attuali del petrolio vedono un prezzo del Brent sul mercato fisico intorno ai 20 dollari/bl". Se il prezzo del greggio dovesse rimanere ai livelli bassi come quelli attuali Eni è pronta a intraprendere nuove azioni. "Come abbiamo visto dai risultati del primo trimestre e dalle proiezioni ad anno intero la situazione è complessa. Nonostante gli importanti sforzi in termini di riduzione degli investimenti, dei costi operativi e general and administrative, se il prezzo dovesse continuare a mantenere i livelli di oggi – ha annunciato Descalzi – dovremo intraprendere ulteriori azioni per continuare a difendere la nostra società. Dobbiamo trovare dentro di noi la motivazione per rea-

(Continua da pagina 24)

gire, per ridurre, in ogni azione che facciamo, i costi e gli sprechi. Dobbiamo anche aiutare i colleghi a fare meglio, dobbiamo rendere la macchina operativa molto più fluida. La proattività, la condivisione e la comunicazione costruttiva mai come ora sono essenziali. Dobbiamo fare del nostro meglio per migliorare la situazione in tutti i campi. I responsabili devono dare l'esempio, sempre". Tale contesto vede, tuttavia, l'impegno di Eni nella transizione energetica immutato. "Nonostante le grandissime sfide che stiamo affrontando oggi – ha detto Descalzi – il nostro impegno nel generare valore di lungo termine rimarrà comunque invariato. Continueremo a perseguire con fermezza la strategia di lungo termine che abbiamo disegnato coniugando la sostenibilità economica con quella ambientale, per costruire una nuova Eni, in grado di crescere nella transizione energetica fornendo energia in maniera redditizia e, al contempo, ottenendo un'importante riduzione dell'impronta carbonica". Restano "indiscussi" per questo – ha aggiunto – "i nuovi sfidanti obiettivi di decarbonizzazione al 2050, ovvero la riduzione dell'80% delle emissioni nette scope e la riduzione del 55% dell'intensità emissiva rispetto al 2018". Per l'Ad "si tratta di obiettivi concreti, basati su progetti e azioni che Eni ha già dimostrato di sapere implementare. Gran parte delle iniziative che contribuiranno al loro raggiungimento sono già state avviate. Tra queste saranno rilevanti lo sviluppo delle fonti rinnovabili per raggiungere una capacità installata superiore a 55 GW al 2050, anche in sinergia con la crescita del mercato retail, dove la Società punta ad un aumento dei contratti di fornitura ad oltre 20 milioni al 2050 e a un'offerta di soli prodotti bio e rinnovabili al 2050 oltre che innovativi servizi alla mobilità".

ADM

Fonte: web

De Scalzi ad ENI per la terza volta

Il consiglio di amministrazione dell'ENI ha nominato, per la terza volta, Claudio Descalzi amministratore delegato e direttore generale conferendogli, si legge in una nota, «i poteri di amministrazione della società con esclusione di specifiche attribuzioni che il consiglio si è riservato, oltre a quelle non delegabili a norma di legge».
Descalzi ha 65 anni ed è a capo di ENI dal 2014. Laureato in ingegneria, è entrato nella società nel 1981 e dopo una lunga carriera aveva ottenuto dal governo Renzi l'incarico di amministratore delegato, ruolo nel quale era stato confermato nel 2017 dal governo Gentiloni. ENI oggi ha oltre 30 mila dipendenti, opera in più di 60 paesi e ha un fatturato annuo superiore ai 75 miliardi di euro. Fa parte di Confindustria, la principale associazione delle grandi imprese italiane, e ne è una delle società più grandi. ENI investe ogni anno decine di milioni di euro in pubblicità su giornali e televisioni e possiede l'agenzia di stampa *AGI*.
Il consiglio di amministrazione ha confermato anche «il ruolo centrale della presidente, Lucia Calvosa, nel sistema dei controlli interni, riconoscendole le attribuzioni del precedente presidente in materia tra cui la gestione del rapporto gerarchico del responsabile della funzione Internal Audit nei confronti del Consiglio». Inoltre, dice la nota dell'ENI, la presidente «svolgerà le sue funzioni statutarie di rappresentanza gestendo, in particolare, i rapporti istituzionali della società in Italia in condivisione con l'Ad. Sulla base dello statuto societario le sono inoltre state conferite le deleghe per l'individuazione e la promozione di progetti integrati ed accordi internazionali di rilevanza strategica, sempre in condivisione con l'Ad».

ADM

Fonte: web

Fonte: Enel

Eni approva il bilancio

L'Assemblea di Eni ha approvato il Bilancio 2019 che chiude con un utile di esercizio di 2,97 miliardi di euro e la destinazione della parte di utile che residua, dopo la distribuzione dell'accordo sul dividendo, a riserva per 856 mila euro ed al pagamento del saldo del dividendo di 0,43 euro per azione (dividendo complessivo 2019 pari a 0,86 euro per azione) a partire dal 20 maggio 2020, con data di stacco il 18 maggio 2020 e record date il 19 maggio 2020. L'assemblea ha anche proceduto al rinnovo degli organi sociali. Determinato in 9 del numero degli Amministratori, sono stati eletti i componenti il Consiglio di Amministrazione in carica per tre esercizi: confermata la nomina di Lucia Calvosa Presidente ed il mandato dell'Ad Claudio Descalzi, i consiglieri sono Ada Lucia De Cesaris, Filippo Giansante, Pietro Angelo Mario Antonio Guindani, Karina Audrey Litvack, Emanuele Piccinno, Nathalie Tocci e Raphael Louis L. Vermeir. Ai consiglieri andrà un compenso di 80 mila euro lordi ed al Presidente di 90 mila euro.

Nominato anche del Collegio Sindacale per la durata di tre esercizi: Rosalba Casiraghi Presidente, i sSindaci effettivi Enrico Maria Bignami, Giovanna Ceribelli, Mario Notari e Marco Seracini, i Sindaci supplenti Roberto Maglio e Claudia Mezzabotta. Il compenso è pari a 75 mila euro lordi per i sindaci effettivi e 85 mila per il Presidente.

I soci hanno anche approvato il Piano di Incentivazione di Lungo Termine 2020-2022, conferendo al Consiglio di Amministrazione ogni potere necessario per l'attuazione del Piano, e l'autorizzazione al Consiglio di Amministrazione a disporre fino a un massimo di 20 milioni di azioni proprie al servizio dell'attuazione del Piano.

In sede straordinaria è stato approvato l'annullamento 28.590.482 azioni proprie senza valore nominale. Infine l'Assemblea ha respinto la proposta di azione di responsabilità presentata da alcuni azionisti.

ADM

Fonte: web

Snam e l'emergenza sanitaria

Sono diverse le aziende che hanno messo in campo molte iniziative per far fronte all'emergenza Coronavirus in Italia, sia per garantire la sicurezza dei propri dipendenti che per sostenere concretamente la comunità. Snam, azienda italiana attiva nel campo delle infrastrutture energetiche, si è mobilitata sin dai primi momenti dell'emergenza per rispondere a tutte le molteplici esigenze. Una delle prime iniziative di Snam guidata dal CEO Marco Alverà è stata quella di istituire una task-force di 20 persone che seguono costantemente gli sviluppi della situazione, anche grazie ad un contatto diretto con la Protezione Civile, le autorità e le maggiori aziende del paese. Lo smart working era già un elemento familiare all'interno di Snam, così già dalle prime settimane è stato disposto il lavoro da remoto per circa 1.700 persone nelle zone più a rischio ed è poi stato esteso al resto d'Italia a partire dal 9 marzo. Attualmente sono 2.300 le persone in Snam che lavorano da casa, su un totale di circa 3.000 dipendenti. In alcuni casi sono state adottate delle misure precauzionali e dei sistemi di gestione da remoto per mettere in sicurezza sale di controllo, impianti e sedi territoriali e garantire la normale operatività e la sicurezza energetica di tutta l'Italia.

Le iniziative di Snam riguardano poi anche la comunità: grazie anche a Fondazione Snam, l'azienda ha stanziato 20 milioni di euro per iniziative in favore del sistema sanitario italiano e del terzo settore. Anche le persone di Snam hanno potuto contribuire, è stata infatti data la possibilità di effettuare una donazione volontaria del corrispettivo di una o più ore del proprio cedolino, così da sostenere concretamente tutti i soggetti in prima linea e quelli più duramente colpiti da questa emergenza. Come sintetizza lo stesso CEO di Snam, Marco Alverà:

"Siamo vicini agli operatori sanitari, al mondo del non profit, alle istituzioni e a tutte le comunità italiane impegnate a fronteggiare l'emergenza. Il nostro impegno per la sicurezza energetica dell'Italia ora più che mai va di pari passo con il nostro impegno sociale".

ADM

Fonte: web

I conti Snam sono buoni

Snam chiude il primo trimestre del 2020 con un utile netto a 298 milioni di euro, in aumento di 15 milioni di euro, pari al 5,3%, rispetto al primo trimestre 2019. Lo rende noto la società evidenziando che l'incremento è il frutto del positivo andamento della gestione operativa e della riduzione degli oneri finanziari netti.

L'utile prima delle imposte è cresciuto di 11 milioni di euro (+2,8%). I ricavi sono stati pari a 691 milioni di euro (+8,1% rispetto al primo trimestre 2019). In crescita anche il margine operativo lordo (Ebitda): 567 milioni di euro (+4,6% rispetto al primo trimestre 2019), grazie ai maggiori ricavi e al controllo dei costi di gestione. La società, a oggi, non è in grado di «determinare con attendibilità gli impatti derivanti dal Covid-19 sui target del 2020 e degli anni successivi». Tuttavia, sulla base delle più aggiornate informazioni disponibili, anche in ragione della natura delle attività condotte da Snam, la società prevede «impatti limitati sui target economici e sul programma di investimenti».

«I risultati del primo trimestre confermano la solidità del nostro business e il valore delle azioni di sviluppo ed efficienza realizzate negli ultimi anni, anche in difficili contesti di mercato», ha affermato il ceo di Snam, Marco Alverà, in una nota a commento dei conti trimestrali, in cui il manager sottolinea anche come, nonostante il contesto, la società conferma il piano di investimenti 2019-2023 «a supporto della ripartenza dei territori nei quali operiamo». «Stiamo riavviando i nostri cantieri, con tutte le misure necessarie per garantire la sicurezza di dipendenti e appaltatori, e individuando tutte le iniziative possibili per recuperare l'impatto delle interruzioni dei lavori degli ultimi due mesi e, ove possibile, accelerare. Allo stesso tempo continuiamo a investire in modo deciso per rafforzare il nostro impegno per la transizione energetica e i progetti per la decarbonizzazione e lo sviluppo dei gas verdi», ha precisato Alverà.

«In questi mesi - ha aggiunto il ceo - Snam non si è mai fermata, lavorando con grande impegno e con misure straordinarie per garantire il proprio servizio essenziale di sicurezza energetica. Contestualmente, abbiamo dato un contributo per sostenere il sistema sanitario con iniziative di solidarietà e con l'acquisto di ventilatori polmonari e mascherine, supportando anche il settore non-profit attraverso Fondazione Snam e le raccolte fondi».

Fonte: web

ADM

La possibile transizione energetica

di Antonello Di Mario

"Dobbiamo rilanciare la sfida a favore del 'Green new deal' che significa puntare sulla sostenibilità come un'utopia possibile". Lo ha detto Paolo Pirani, segretario generale della Uiltec, il 14 maggio nel corso di una video-conferenza in diretta organizzata dal sindacato dei lavoratori dei settori tessile, chimico ed energetico a cui hanno preso parte esperti e dirigenti sindacali. All'evento hanno partecipato: l'ex ministro dell'Ambiente Corrado Clini; il consigliere regionale Pd dell'Emilia Romagna, Gianni Bessi; i segretari nazionali della Uiltec Daniele Bailo, Andrea Bottaro e Daniela Piras; Ennio Fano e Marco Lupi, rispettivamente responsabili dell'Ufficio studi e del settore Salute e Sicurezza della Uiltec nazionale; Maurizio Don della struttura nazionale del medesimo sindacato; Giovanni D'Anna, dell'Ufficio politiche industriali della Uil confederale. "Lo stato di pandemia – ha continuato Pirani- ha determinato, oltre all'emergenza sanitaria, un mutamento dei tradizionali assetti geopolitici in cui ha giocato un ruolo anche il ribasso del prezzo del petrolio, scatenando una dura competizione tra Paesi come gli Stati Uniti, la Russia e la Cina. Di fatto, il prezzo del prodotto sul mercato finale non ha avuto alcun tipo di calmieramento, e le materie fossili in questa delicata fase si sono dimostrate un'insopprimibile fonte energetica. Dobbiamo rivedere i processi infrastrutturali, quelli di decarbonizzazione, gli incentivi e i finanziamenti correlati, così come previsti dal piano nazionale di Energia e Clima. Il tutto va ricontestualizzato guardando 'European green deal' che rappresenta la base per coniugare la gestione dell'emergenza e le politiche energetiche. Dobbiamo muoverci in tempo!".

"Nella piattaforma dello 'European green deal' – ha ricordato Corrado Clini- non ci sono solo strutture di supporto, ma le linee guida per incastonare le nuove politiche nazionali. In questo senso il processo di decarbonizzazione andrebbe attuato su uno scenario praticabile: avanti con la sua riduzione, ma aumenti nella produzione di gas naturale e

Fonte: @uiltecnazionale

Fonte: web

(Continua da pagina 30)

dell'uso di fonti rinnovabili. Proprio il tema della carbonizzazione va affrontato prima con strumenti normativa e poi con quelli economici. Ciò significa cambiare le procedure autorizzative finora in vigore. Inoltre, le azioni manutentive sul territorio possono far conto sui fondi europei finora inutilizzati, collegando la messa insicurezza delle infrastrutture ai progetti riguardanti le grandi opere. Sui temi di acqua e rifiuti siamo deboli nel farci capire in Europa, ma è difficile comprendere come far rifinanziare progetti che hanno già ricevuto risorse e tuttora sono inefficienti. la distribuzione dell'acqua si basa su impianti strutturali che hanno perdite, mentre il ciclo dei rifiuti non si chiude in Italia, ma all'estero. Nei mesi a venire dovremo essere pronti con iniziative socio-sanitarie a fronteggiare un eventuale ritorno del contagio virale, ma dovremo altresì mettere in condizione di protezione le aziende produttive affinchè non subiscano ulteriori fermi. Per ultimo, esiste la consistente possibilità che si alzi il livello di allarme sui cambiamenti climatici ed occorre che le istituzioni rispetto soprattutto al tema del gas diano risposte reazionali e determinino investimenti concreti per tutto il settore energetico"

Il cambiamento di scenario registrato negli ultimi mesi nel panorama della vita civile ed in quella economica è stato messo in evidenza da Gianni Bessi: "Le variabili socio-sanitarie e quelle ambientali – ha rilevato- hanno inciso sulla realtà nazionale che ha potenzialità produttive e tecnologiche, ma soffre di un evidente deficit organizzativo. Le risorse messe a disposizione dalla Bei e dalla Bce possono essere indispensabili per le infrastrutture di rete rappresentate da energia, ambiente ed acqua. Bisogna utilizzarle, affinchè si muovano anche gli investimenti pubblici e privati a favore della transizione energetica. Si tratta di scelte che hanno ritorni in termini occupazionali ed economici non solo a favore dei settori specifici, ma anche alle filiere dei servizi correlate" Lo scenario del settore elettrico è stato rappresentato da Ennio Fano che ha descritto il crollo della domanda elettrica negli ultimi due mesi, il ruolo di approvvigionamento alla domanda esistente svolto dalle energie rinnovabili, la dicotomia tra il mercato elettrico e le rinnovabili stesse che hanno priorità di dispacciamento e che non partecipano al suddetto mercato. "I grandi investimenti in tema di decarbonizzazione – ha sottolineato Fano- di aziende come Enel, o Eni, solo per fare un esempio, riguardano l'estero, ma non l'Italia. Dovremmo dare maggior spazio ai progetti delle biomasse legnose, attualmente bloccati in pastoie burocratiche; valorizzare l'energia dai nostri rifiuti; accrescere gli impianti di biometano utile all'energia elettrica per trazione. Infine, occorrerebbe intensificare l'interconnessione elettrica tra il nostro Paese e la Tunisia; occorre determinare i tempi autorizzativi e quelli realizzativi per le opere previste in Sardegna dal Piano integrato energia e clima; bisogna rispondere adeguatamente alla domanda domestica di gas naturale, visto il blocco delle trivellazioni. Ci vogliono risorse per rilanciare il progetto elettrico nazionale che porterebbe di fatto anche positivi risvolti occupazionali".

Joule, la scuola dell'Eni

Parte la Scuola di Eni per l'Impresa. Al via il bando per la presentazione delle candidature a Joule, iniziativa volta a formare le imprenditrici e imprenditori di domani, promuovendo una cultura basata sui valori dell'integrazione, della crescita sostenibile e dello sviluppo di una leadership consapevole. Joule vuole essere una leva per la ripartenza delle imprese in Italia e per lo sviluppo di startup innovative e sostenibili. Joule condividerà con gli imprenditori, gli attori del prossimo futuro, gli obiettivi che Eni ha fatto propri negli ultimi anni: l'impegno per la ricerca di soluzioni per la transizione verso un modello energetico a basso impatto carbonico; il ruolo sempre più importante delle energie rinnovabili e dell'economia circolare; l'accesso all'energia, il contributo all'uso sostenibile di risorse energetiche per lo sviluppo locale dei Paesi attraverso investimenti, competenze e tecnologia. Come l'unità di misura dell'energia da cui prende il nome, Joule centra la sua attività formativa sull'unità di misura del fare impresa: le persone. Una scuola basata sull'integrazione tra esperienze imprenditoriali, competenze accademiche e vissuto dei partecipanti.

La Scuola si articolerà su due direttrici, che puntano a favorire la crescita di nuove imprese e nuovi imprenditori, non necessariamente nel settore energetico, e interessati a intraprendere un percorso di sviluppo per contribuire a imprimere all'Italia un'accelerazione, partendo dai valori di Eni.

ADM

Fonte: web

La Irbm lavora al vaccino contro il virus

Continua il lavoro per lo sviluppo di un vaccino in grado di contrastare il virus. Tra gli scienziati impegnati in questa importante sfida anche un'azienda italiana con sede a Pomezia: la IRBM Science Park. Il comparto dei vaccini Advent in collaborazione con l'istituto Jenner della Oxford University, dopo aver avviato come da protocollo, la sperimentazione sugli animali, ha iniziato in questo periodo quella sull'uomo. Un importante traguardo per il quale ha espresso soddisfazione e orgoglio l'AD avv. Matteo Liguori ai microfoni di Mattino Live programma di Radio Rai, intervistato da Daniela Miniucchi. "Dopo un percorso di ricerca e sviluppo – ha detto – siamo riusciti grazie ad un lavoro continuo e alla collaborazione con l'Istituto Jenner della Oxford University, iniziata 10 anni fa per la messa appunto di altri vaccini come quello dell'Ebola, ad accelerare la sperimentazione clinica. È una fase molto importante in quanto determinerà la reale efficacia del vaccino e consentirne, in tempi rapidi, la grande distribuzione". Oltre alla decennale collaborazione con l'istituto inglese, un altro elemento che ha consentito il passaggio alla fase 2 in tempi rapidi è stata la diffusione dell'infezione, diventata pandemia, che ha portato alla definizione di nuovi protocolli sperimentali attraverso "un lavoro in parallelo e non in sequenza" ha aggiunto Liguori. Non ci sono dubbi sulla sicurezza del protocollo del vaccino made in Italy in quanto "è stato sviluppato in accordo e sotto la guida degli enti regolatori".

ADM

Fonte: web

Donnarumma a Terna

Sono molto orgoglioso di essere individuato" per il nuovo incarico di amministratore delegato di Terna "ma nel contempo sono sinceramente dispiaciuto di lasciare l'Acea, un'azienda a cui sono molto legato e che mi ha dato molta soddisfazione. L'azienda sarà sicuramente in buone mani con una continuità che garantisce solidità a tutti i nostri progetti e che grazie al fatto che la squadra manageriale che si è costituita in questi anni sarà sostanzialmente inalterata, credo che possa continuare a dare soddisfazioni agli investitori di Acea". Così l'ad di Acea, Stefano Donnarumma, in occasione della presentazione agli analisti dei risultati del primo trimestre. Donnarumma andrà a ricoprire l'incarico di Ad di Terna mentre il Cfo di Acea Giuseppe Gola dovrebbe essere designato ad del gruppo energetico capitolino.

ADM

Fonte: web

I risultati di Terna

Terna chiude il primo trimestre con un utile netto di gruppo a 186,6 milioni di euro (+0,3% rispetto al 2019) e ricavi a 567,5 milioni di euro (+5,7% rispetto all'analogo periodo del 2019). L'Ebitda è di 434,2 milioni di euro (+3,3%) mentre gli investimenti a 217,5 milioni di euro (+32,3%).

L'indebitamento finanziario netto è a 8.408,5 milioni di euro (8.258,6 milioni di euro al 31 dicembre 2019).

"I positivi risultati del primo trimestre dell'anno - ha commentato l'ad, Luigi Ferraris - sono frutto del costante processo di accelerazione degli investimenti del gruppo, a testimonianza del ruolo strategico di Terna nel processo di transizione energetica in atto nel nostro Paese verso la piena integrazione delle fonti rinnovabili. Persone, innovazione, digitalizzazione e attenzione ai territori in un'ottica di dialogo e ascolto, continuano a essere gli elementi portanti di un Piano Strategico che pone al centro di tutte le azioni manageriali una rete elettrica sempre più sicura, efficiente e sostenibile al servizio del Paese e delle comunità territoriali".

ADM

Fonte: web

Premiato Francesco Starace

Fonte: web

È Francesco Starace il Manager Utility Energia 2019, premio assegnato da Management delle Utilities e delle Infrastrutture. Il vincitore è stato scelto con una votazione segreta ove l'elettorato attivo è costituito dai componenti dei Comitati della Rivista MUI, di cui fanno parte autorevolissimi docenti ed esponenti dell'industria. Ogni anno sono premiati manager distintisi per il contributo dato allo sviluppo del sistema elettrico.

Il premio è stato consegnatonei giorni scorsi in occasione del webinar dell'Osservatorio sulle Utilities AGICI-Accenture "Utilities e nuove entranti nel settore energetico tra cooperazione e competizione".

Francesco Starace è Amministratore Delegato e Direttore Generale di Enel S.p.A. dal maggio 2014. Starace è entrato a far parte del Gruppo Enel nel 2000, ricoprendo varie posizioni manageriali di primo piano, tra cui quella di Direttore dell'Area di Business Power (da luglio 2002 a ottobre 2005) e di Direttore della Divisione Mercato (da novembre 2005 a settembre 2008). Dal 2008 al 2014 è stato Amministratore Delegato e Direttore Generale di Enel Green Power, società del Gruppo dedicata alla generazione di energia da fonti rinnovabili e tra i principali protagonisti nel settore delle rinnovabili a livello globale. Ha iniziato la sua carriera nella gestione della costruzione di impianti di generazione elettrica, inizialmente in General Electric, poi in ABB Group e successivamente in Alstom Power Corporation, come responsabile delle vendite globali per la Divisione turbine a gas. Francesco Starace ha ulteriormente consolidato la sua esperienza professionale a livello internazionale, lavorando negli Stati Uniti, in Arabia Saudita, Egitto e Svizzera. Starace ricopre numerosi incarichi in altre istituzioni e associazioni tra le quali: membro del Board del Politecnico di Milano, della Luiss e del Consiglio direttivo di Fulbright USA, componente dell'Advisory Board di Confindustria. Da giugno 2014 è membro dell'Advisory Board del Sustainable Energy 4 All delle Nazioni Unite e da maggio 2015 fa parte del Consiglio di Amministrazione del Global Compact delle Nazioni Unite. Da giugno 2017 a maggio 2019 è stato Presidente di Eurelectric, l'associazione di settore dell'industria elettrica a livello europeo. È Cavaliere del Lavoro della Repubblica Italiana dal 24 aprile 2018. Su invito della Rockefeller Foundation, da settembre 2019 l'Ingegner Starace è diventato membro della Global Commission to End Energy Poverty. Si è laureato in ingegneria nucleare presso il Politecnico di Milano.

ADM

Soccorso o rilancio per il Mezzogiorno?

di Antonello Di Mario

“Occorre sviluppare una seria politica industriale ed evitare ogni forma di assistenzialismo senza sbocco”. Così, Paolo Pirani, segretario generale della Uiltec, ha aperto il 15 maggio ieri la videoconferenza on line del sindacato tessile, dell’energia e chimico, dedicata al Meridione a cui sono intervenuti: l’ex ministro al Sud e alla coesione sociale, Claudio De Vincenti; la segretaria della Uil confederale Ivana Veronese; Il segretario generale della Uil Campania, Giovanni Sgambati; i segretari nazionali della Uiltec Daniela Piras, Andrea Bottaro, Daniele Bailo; il responsabile del settore Salute e sicurezza del medesimo sindacato, Marco Lupi.

“Temo – ha continuato Pirani- che nel tempo a venire non ci sarà una ripresa a V, in cui le attività economiche ribassano rapidamente per poi risalire altrettanto velocemente. Soprattutto nel Mezzogiorno non si creeranno le condizioni per una rapida ripresa. Qui necessitano azioni contro la povertà caratterizzate da una condizione emergenziale; occorre riportare alla luce il tanto lavoro nero; bisogna riaprire i cantieri; è indifferibile usare lo strumento che contraddistingua le zone economiche speciali; difendere la tenuta del 34 per cento del totale degli investimenti pubblici verso il Sud; Andare oltre la limitata gestione dei servizi su base comunale per affidarli, come accade prevalentemente nel Centro-Nord a multiutility dall’alta gestione imprenditoriale. Al Sud si registrano ombre e luci. Le prime sono rappresentate, per esempio, dalla crisi dell’asse Apulo-lucano caratterizzata dalle difficoltà delle estrazioni di greggio in Basilicata fino ad arrivare al depauperamento della produzione siderurgica a Taranto. E permane l’incognita dei siti produttivi dell’automotive. E poi, si sta determinando l’accellerazione della chiusura riguardante la centrale termoelettrica di Brindisi. Le luci sono accese, invece sulle filiere agroalimentare e della farmaceutica. Un vero e proprio patto della salute può rilanciare ulteriormente la ricerca farmaceutica fino all’estensione delle strutture sanitarie di ba-

Fonte: @uiltecnazionale

Fonte: web

(Continua da pagina 36)

se sul territorio. Un simile rilancio deve riguardare l'economia verde, gli aspetti infrastrutturali riguardanti la distribuzione energetica, i trasporti marittimi e ferroviari, la rete digitale". L'ex ministro del Sud e della Coesione sociale nel governo di Paolo Gentiloni, Claudio De Vincenti ha confermato la principale preoccupazione di Paolo Pirani sulle prospettive meridionali: "Sì – ha ribadito- la ripresa sarà ad U e ci vorrà tempo per ripartire. Il Sud ha un tessuto connettivo fragile ed in questo contesto tireranno il settore agroalimentare e quello sanitario-farmaceutico. I settori dell'abbigliamento e dell'arredamento dipenderanno dalla quantità reddituale a disposizione delle famiglie e dai comportamenti generati dalle condizioni dell'emergenza sanitaria. L'Automotive dipenderà da come saprà affrontare la transizione energetica da determinarsi con imprese europee ed italiane ed evitare così il rischio di perdite produttive ed occupazionali. Nel settore dei servizi dovranno compiere una vera e propria traversata nel deserto gli addetti del turismo, delle attività culturali in genere e della produzione audiovisive in particolare. Anche il settore aerospaziale soffre il vento della crisi. Rispetto al decreto di 460 pagine presentato dal governo nei giorni scorsi più che di rilancio sarebbe bene definirlo di soccorso. Rilancio, infatti significa l'aspettativa dell'apertura di un mercato caratterizzata dall'attrazione di investimenti pubblici e privati. E nel caso succitato non è proprio così. Nel decreto in questione, un capitolo specifico è dedicato al piano di coesione basato sui fondi strutturali e su quello di coesione che sono stati riprogrammati su parti specifiche per ben 11 miliardi di euro (risorse europee e parte di cofinanziamento nazionali9 dedicate a strutture sanitarie ed ammortizzatori sociali. Una egregia operazione gestita bene! E' evidente che bisognerà lavorare sul progetto Paese, perché non basta stanziare le risorse, se poi non si riesce a spenderle. E' fondamentale aprire i cantieri: un codice appalti deve servire per fare le opere evitando la corruzione. Il Mezzogiorno può diventare la piattaforma logistica nel Mediterraneo. La partecipazione pubblica nelle imprese private, deve evitare oneri impropri, ma aiutare le imprese stesse ad essere la punta di diamante del sistema produttivo nazionale. Il governo deve costituire quel diaframma istituzionale secondo cui il vertice pubblico indica un disegno di interesse generale, ma poi deve essere il manager a realizzarlo attraverso scelte puramente imprenditoriali". De Vincenti, che è anche presidente onorario di "Merita", l'associazione Meridione Italia, ha indicato i cinque punti che nelle settimane a venire saranno promosse da questo sodalizio propositivo e che riguarderanno le infrastrutture, le zone economiche speciali, il lavoro, i giovani e l'inclusione.

Ivana Veronese, segretaria confederale della Uil, ha ricordato come il piano del Sud contenga tante sollecitazioni avanzate dal sindacato all'attuale ministro Giuseppe Provenzano. "Ma nel Meridione – ha detto-mancano le infrastrutture, soprattutto industriali, ma anche sociali. La disoccupazione dei Giovani, quella femminile e degli over 50 supera ogni limite. La rete digitale è quasi inesistente e, soprattutto in questa fase, ne ha risentito l'inse-

(Continua da pagina 37)

gnamento a distanza rivolto agli studenti. Nei prossimi mesi dovremo cimentarci nella cosiddetta 'specializzazione intelligente' per migliorare le politiche pubbliche di investimento verso settori in gran parte seguiti proprio dalla Uiltec come la chimica verde, la decarbonizzazione, il design. Poi, bisognerà lavorare molto per le bonifiche ambientali, la decontaminazione dei siti, a riqualificazione professionale, il rafforzamento del sistema produttivo e della Pubblica amministrazione". Giovanni Sgambati, segretario generale della Uil Campania ha ripreso il tema dell'automotive, sostenendo che, al di là di tante previsioni pessimistiche, "i siti produttivi e l'indotto collegato della Fca a Pomigliano, Cassino e Melfi continueranno ad essere un baluardo per il manifatturiero meridionale. Il dirigente sindacale ha fatto presente un paio di esempi dell'eccellenza produttiva della Campania: il traghetto prodotto nei cantieri di Castellamare di Stabia che monta il motore in versione green a metano, unico nel suo genere; i prodotti digitali della Apple e della Cisco a San Giovanni Teduccio che, per mancanza di infrastrutture di contesto, sono "come delle macchine da corsa ferme in garage". Infine, il tema della illegalità e la necessità di contrastare la criminalità da parte dello Stato: "E' una questione di democrazia –ha concluso Sgambati- ci vuole la forza che affermi la sicurezza per cittadini ed imprese sperando che gli interventi sulla povertà riportino realtà deviate nell'ambito della legalità"

Sempre al Sud e' stato incentrato l'evento a favore della sicurezza, salute e prevenzione sul lavoro organizzato dalla Uiltec, in diretta digitale su www.uiltec.it seguito in diretta dalle ore 11.00 alle 13.00 del 17 maggio. Si e' trattato di un cicloviaggio virtuale All'apertura di questo speciale giro ciclistico si sono collegati per intervenire, oltre a Paolo Pirani: Pier Paolo Bombardieri, segretario generale aggiunto della Uil; Francesca Puglisi, sottosegretario di Stato al Lavoro e alla Previdenza sociale; Franco Bettoni, presidente dell'Inail; Sonia Palmieri, assessore al Lavoro e alle Risorse umane della Regione Campania; Giovanni Sgambati e Vincenzo Tortorelli rispettivamente leader delle Uil della Campania e della Basilicata. Ha spiegato Marco Lupi, responsabile del settore Salute e sicurezza della Uiltec: "Il '#girolevitespezzate' è il nome che abbiamo dato a questo viaggio. Inizialmente era previsto un breve viaggio ciclistico con quattro tappe dal 17 al 20 maggio di quest'anno.:17 maggio, prima tappa Paestum – Caggiano 73 Km; 18 maggio, seconda tappa Caggiano – Potenza 40 Km;19 maggio, terza tappa Potenza – Altamura 81 Km; 20 maggio; quarta Tappa Altamura – Matera 24 Km. Per ricordare i caduti e i feriti sul lavoro e per incrementare le iniziative di prevenzione, soprattutto in questa fase di emergenza Covid-19, in sostituzione è stato comunque organizzato per domani questo viaggio virtuale. I chilometri complessivi da percorrere saranno 218 da suddividere tra i partecipanti che pedaleranno con bici sui rulli e con cyclette". Ha ricordato Paolo Pirani, leader della Uiltec nazionale:" Nel 2018 sono stati 1133 i morti sul lavoro e quasi tanti chilometri percorremmo in bici per ricordarli. Nel 2019 sono stati 1089. Tantissimi incidenti si possono evitare, tante volte è accaduto. Una vera e propria strage che non fa notizia, persone più che numeri, ma invisibili, sperduti nei righi di cronaca e dimenticati, nel silenzio, il giorno dopo l'accaduto. Ci siamo tutti lentamente abituati a queste morti. Disattenzione, disorganizzazione, eccesso di confidenza, scarsi investimenti per la sicurezza, sottovalutazioni del pericolo, abitudini scorrette, fretta, superficialità, stanchezza. La stragrande maggioranza degli incidenti sul lavoro, avviene per effetto di comportamenti non sicuri o comportamenti legati ad abitudini sbagliate è l'errore umano la principale causa. Possiamo dire che la causa è la nostra cultura (o non cultura) il modo normale di fare le cose, quell'insieme di comportamenti, abitudini diffuse, modi di agire che ci porta spesso a sottovalutare il rischio, un effetto domino a cascata. Per la sicurezza, in tanti anni si è intervenuti solo attraverso tante norme, ma è chiaro che la risposta non può limitarsi solo a leggi e sanzioni più severe, non bastano per curare le ferite. Troppe persone associano alla sicurezza parole ed emozioni negative, come leggi, procedure, fastidi, multe. La sicurezza non cade dal cielo, il problema siamo noi. La nostra sfida è quella di seminare il proprio campo in modo che crescano radici in cui la sicurezza diventa valore, visione, vita, passione e coraggio"

Fonte: web

CONVENZIONI · UNIPOLSAI
VALORI CONDIVISI

Il salto di qualità con UIL!

UIL
IL SINDACATO DEI CITTADINI

CONVENZIONE UIL - UNIPOLSAI

VOGLIAMO ESSERE OGNI GIORNO ACCANTO A TE PER OFFRIRTI:

- Soluzioni innovative
- Garanzie esclusive
- Tariffe scontate
- Servizi aggiuntivi gratuiti

Scopri i vantaggi esclusivi previsti dalla Convenzione per gli Iscritti e i loro familiari presso le Sedi UIL e le Agenzie UnipolSai Assicurazioni.

UnipolSai ASSICURAZIONI

Divisione Unipol

la tua mobilità
-6%
per autovetture, ciclomotori e motocicli
Scegli UNIPOLSAI KMSICURI e scopri Unibox che ti fa risparmiare fino al 30% su RC Auto.
fino al
-10%
per gli Iscritti UILP/UIL
la tua casa
fino al
-30%
Con UNIPOLSAI CASA, tutela la tua casa con garanzie complete per la totale serenità della famiglia.
CASA + INFORTUNI
-5%
EXTRA*
*Per premi minimi di € 250 al netto dello sconto di Convenzione
la tua protezione
fino al
-30%
Oggi con UNIPOLSAI INFORTUNI puoi proteggere il bene più importante: la salute.
il tuo risparmio
MENO COSTI
Per investire in modo sicuro, proteggere i tuoi risparmi, dare stabilità ai tuoi cari e integrare la pensione, abbiamo risposte su misura!
rate mensili
tasso zero
fino a 2.500 €
Grazie a UnipolSai SOLUZIONI hai a disposizione una vasta gamma di prodotti da pagare in comode rate mensili e a tasso zero*. Approfitta ora di questa opportunità: puoi finanziare fino a 2.500 euro per proteggere te stesso, auto, casa, famiglia e lavoro.
Laborfin
ROMA
Via Di Tor Fiorenza, 35
Tel. 06 86324764 - Fax 06 86329456
laborfin@agenzie.unipolassicurazioni.it

UILTEC NAZIONALE INSIEME AD AMREF PER LA SALUTE DELLE DONNE IN ETIOPIA

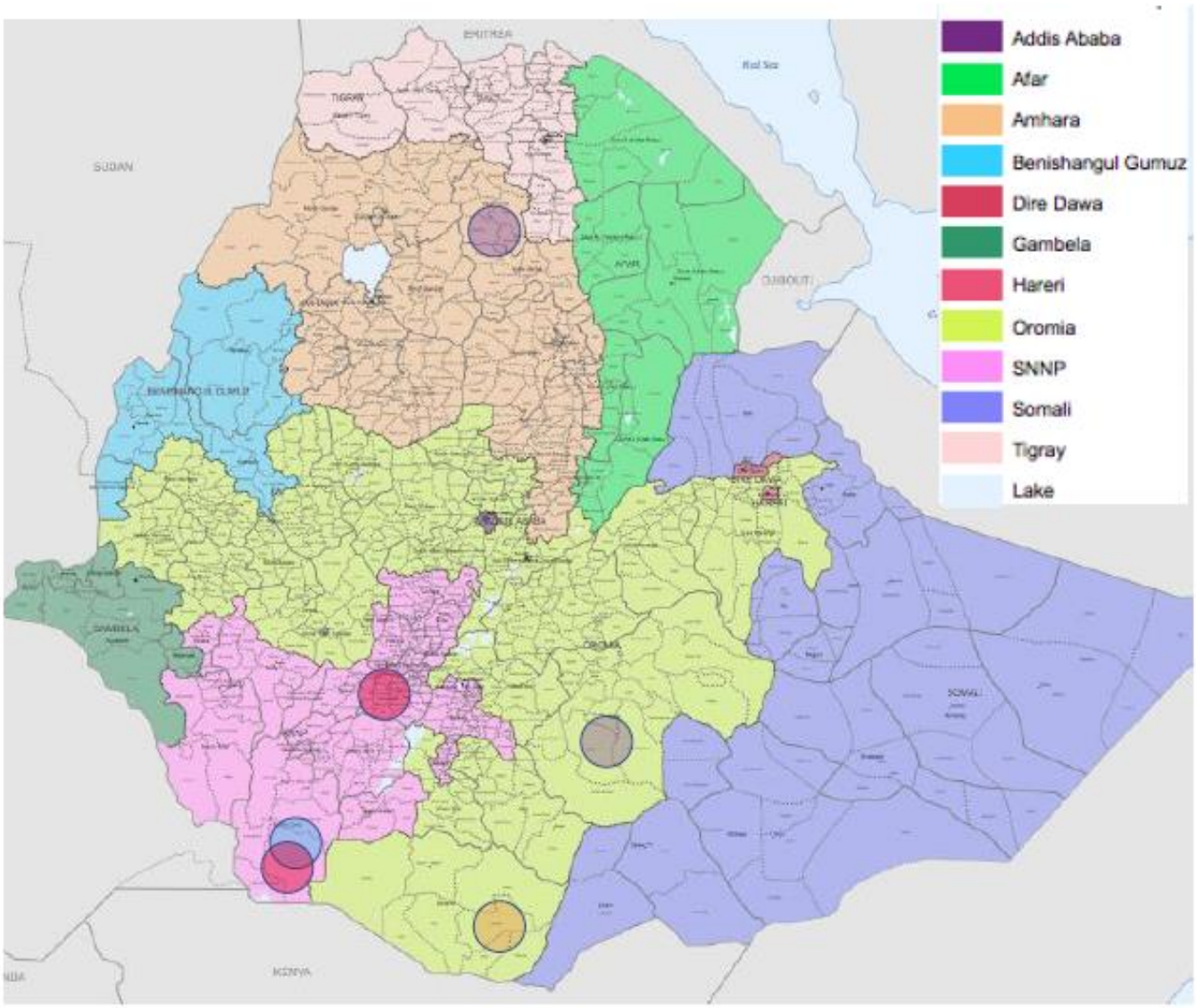
Report progetto Res.Et (primo trimestre 2020)

amref health africa

NON AIUTATECI PER CARITÀ

UILTEC Tessile Energia Chimica

AREA GEOGRAFICA E CONTESTO DI INTERVENTO



La popolazione Etiope è di circa 112 milioni, con una media di 18 anni di età

8.5 milioni di persone necessitano di assistenza alimentare. Il Word Food Programme prevede un aumento da 500,000 a 1 milione nei prossimi mesi, a causa dell'impatto dell'infestazione delle locuste del deserto e del COVID-19

Le aree di intervento sono interessate da siccità ricorrenti, alluvioni, conflitti interni, epidemie, insicurezza alimentare e accesso limitato a servizi sanitari e idrici

Le ultime stime disponibili mostrano che, tra le donne di 20-24 anni, il 40% è stato forzato a sposarsi prima dei 18 anni, mentre il 14% prima dei 15. Si registra inoltre che il 65% delle donne di 15-49 anni ha subito una mutilazione genitale femminile.

IL PROGETTO RESET PLUS – OBIETTIVI E ATTIVITA

Obiettivo generale:
Contribuire alla resilienza delle comunità rurali attraverso pratiche consolidate di pianificazione familiare, aumento della parità di genere e riduzione della pressione demografica.

Obiettivi Specifici:
1. Aumentare del 39% la domanda dei servizi di pianificazione familiare attraverso una maggiore sensibilizzazione della comunità su pressione demografica e uguaglianza di genere; 2. Aumentare del 28% accesso e qualità dei servizi di salute sessuale-riproduttiva.

Risultati attesi:
1.1 Aumentata consapevolezza dell'impatto della pressione demografica sulla sicurezza alimentare e il sostentamento;
1.2 Donne, giovani e adolescenti più informati e consapevoli su salute sessuale-riproduttiva e pianificazione familiare;
2.1 Servizi di salute sessuale-riproduttiva e pianificazione familiare migliorati e di qualità;
2.2 Migliorato coordinamento multisettoriale tra partner, associazioni locali e stakeholder per l'integrazione dei servizi.

REPORT ATTIVITA PRIMO TRIMESTRE 2020

2 campagne di sensibilizzazione sono state condotte nella regioni di Wolaita (4100 persone) e Borena (650 persone). Durante le campagne sono state svolte attività di educazione sanitaria su pianificazione familiare, prevenzione di malattie sessualmente trasmissibili, nutrizione e salute psicologica degli adolescenti.

675 membri delle Health Development Army sono stati formati sulla fornitura di servizi base di salute sessuale e riproduttiva.

18 facilitatori comunitari e 18 Health Extension Workers sono stati formati sul metodo Social Analysis and Action (SAA), volto a individuare le cause delle disuguaglianze di genere e ad aumentare l'equità familiare e sociale attraverso il coinvolgimento diretto della comunità. 3 nuovi gruppi di facilitatori SAA sono stati creati nell'area di South Omo.

258 membri dei gruppi economici ed agricoli locali (193 donne) sono stati formati su uguaglianza di genere e salute sessuale-riproduttiva, attraverso dialoghi comunitari con focus su dinamiche e influenza dei ruoli uomo/donna nella scelta consapevole del numero di gravidanze desiderate.

In collaborazione con le autorità di Woreda e a integrazione delle attività svolte dai governi locali nella prevenzione del Covid-19, da marzo durante la campagne i messaggi di sensibilizzazione su salute sessuale-riproduttiva e pianificazione familiare sono stati affiancati dai messaggi di prevenzione (distanziamento sociale, igiene personale, ecc.). I messaggi verranno diffusi anche nelle prossime settimane, con l'aspettativa di raggiungere più di 100.000 persone.

Foto degli incontri con le comunità svolti a Woreda e Bole.

REPORT ATTIVITA PRIMO TRIMESTRE 2020

3 Club (1 scolastico e due extrascolastici) sono stati rafforzati attraverso la distribuzione di materiale e la formazione di 18 membri sui temi legati alla salute sessuale-riproduttiva.

600 adolescenti sono stati raggiunti da 3 campagne SMS mirate alla sensibilizzazione su uso dei servizi di salute sessuale-riproduttiva e rischi legati al sesso non protetto.

295 (213 donne) persone beneficiarie del programma governativo PSNP sono state formate e sensibilizzate su salute sessuale-riproduttiva e pianificazione familiare; rilevanza della pianificazione familiare per l'aumento della resilienza; importanza del coinvolgimento degli uomini.

1 giornata di dialogo familiare è stata organizzata in South Omo per 72 persone (24 nuclei familiari). Il dialogo, facilitato da rappresentanti degli uffici Woreda Health and Woreda Women, Children & Youth Affairs, ha riguardato i temi: barriere alla salute sessuale e pianificazione familiare, cause della diseguaglianza di genere, violenza di genere e pratiche dannose.

I dialoghi familiari costituiscono una metodologia efficace nel mitigare ed eliminare gradualmente i comportamenti che alimentano la diseguaglianza di genere e la resistenza all'uso di metodi contraccettivi. Durante lo svolgimento della giornata di dialogo c'è stata una buona partecipazione di uomini e donne dello stesso nucleo familiare. In alcuni casi, marito e moglie hanno richiesto l'accesso a metodi contraccettivi anche per le figlie adolescenti.

Foto incontri con gli studenti e con le donne

REPORT ATTIVITA PRIMO TRIMESTRE 2020

48 Health Extention Workers sono stati formati su servizi di salute sessuale-riproduttiva e pianificazione familiare (10 a Borena e 38 a Wolaita).

2422 persone sono state raggiunte da 6 *outreach* di *counselling* e fornitura di servizi sanitari (1 Borena, 1 South Omo e 4 Wolaita).
Medicinali e contraccettivi sono stati distribuiti in 9 centri sanitari e 8 *Youth Friendly Corner*.

Una guida alla fornitura ed integrazione dei servizi salute sessuale-riproduttiva e pianificazione familiare è stata creata e introdotta in 4 centri sanitari. Le linee guida contengono informazioni su corretta documentazione e utilizzo dei servizi sanitari.

Foto di Health Extention Workers in un centro sanitario rurale di Wolaita e foto di un outreach (missione informativa) in una zona molto remota della regione di Borena.

Dei 522 partecipanti all'*outreach* realizzato nelle zone rurali di Borena, 158 (88 donne) hanno richiesto metodi contraccettivi, mostrando un rilevante incremento rispetto alle missioni informative precedenti, in un'area con alta presenza di famiglie numerose e forti barriere all'uguaglianza di genere.

Tra gennaio e marzo sono stati finalizzati 40 episodi di un serial drama adattato al contesto e dedicato alle norme di genere, da divulgare nei prossimi mesi.

MONITORAGGIO PRIMO TRIMESTRE

Gli *zonal annual review meeting* sono stati condotti a gennaio in tutte le d'intervento al fine di monitorare e valutare il progresso del progetto, le criticità e il piano operativo.

Le strategie *Boys and Girls separate strategy* e *Gender strategy* sono state diffuse a livello regionale e presso le autorità locali e centri sanitari.

60 funzionari di Woreda sono stati orientati su pianificazione familiare e resilienza.

5 cliniche private sono state valutate attraverso un *capacity assessment* in collaborazione con le autorità locali, al fine di verificare le potenziali collaborazioni tra servizi sanitari pubblico-privato

Autorità locali e ONG partner di Reset II sono state sensibilizzate sulla trasversalità di pianificazione familiare e uguaglianza di genere attraverso due giorni di formazione sul metodo Social Analysis and Action (SSA).

Le autorità locali di South Omo hanno svolto una valutazione intermedia, dalla quale è emerso il crescente atteggiamento positivo dei mariti nei confronti della pianificazione familiare. I dati registrano una maggiore consapevolezza degli svantaggi e rischi legati a famiglie molto numerose e un aumento della tendenza a supportare le donne nelle cure pre-post natali e nell'uso di metodi contraccettivi.

Foto operatori Amref Etiopia e personale governativo.

DENDO HEALT CENTER

Il Centro Sanitario di Dendo si trova nella zona di Daguna Fango, nella regione di Wolaita, nell'Etiopia del Sud. Il centro sanitario è già attivo con servizi di salute materna e un'offerta di sanitaria di base in grado di rispondere ai bisogni primari della popolazione che vive nel territorio circostante.

Grazie alla donazione di Uiltec Nazionale del 2019 stiamo costruendo all'interno del compound del Centro Sanitario di Dendo un'apposita struttura dedicata all'erogazione di informazioni servizi di salute sessuale riproduttiva per i giovani dai 13 ai 21 anni.

Il Centro è già frequentato dai giovani, ne arrivano mediamente 20/25 al giorno, a chiedere informazioni, consigli e cure per la loro salute sessuale riproduttiva. Costruire una struttura indipendente dal Centro Sanitario è essenziale per garantire ai giovani un servizio dedicato, che rispetti la loro privacy e possa aiutarli a praticare una vita sana. Di solito la struttura che costruiamo si costituisce di tre stanze, una d'attesa (con TV e biblioteca), una per l'accoglienza e la consulenza e una sala dedicata ai servizi medici. Chiamiamo queste strutture Youth Friendly Service e di solito costruiamo accanto anche un padiglione in legno dove è presente un tavolo da ping pong e altri giochi da tavola, per invogliare i ragazzi a frequentare il Centro e ascoltare i consigli dei nostri operatori, che hanno l'obiettivo di posticipare la loro vita sessuale e praticarla in maniera responsabile.

Negli Youth Friendly Service è possibile recuperare, gratuitamente e 24 ore su 24 preservativi, pillole per i giorno dopo, vari tipi di contraccettivi femminili e test di gravidanza; vengono offerti servizi di assistenza post-aborto, di consulenza per la pianificazione familiare; si effettuano test per l'HIV, per la sifilide e per tutte le altre malattie sessualmente trasmissibili. I nostri operatori diventano dei punti di riferimento per i ragazzi che frequentano il centro e che sanno di poter contare su un'offerta sanitaria che è anche educativa, perché in grado di guidarli nello sviluppo sessuale che stanno vivendo e di curarli se necessario.

Nella pagina seguente troverete delle foto scattate durante una missione in Etiopia a ottobre 2019, non sono quelle del vostro centro ma di un altro, sempre nella regione di Wolaita, ma sono esplicative per mostrarvi come sarà la struttura finita.

Foto scattate a ottobre 2019 allo Youth Friendly Service del Centro sanitario di Dimiti.

UNA TESTIMONIANZA

«Mi chiamo Turu Dalacha Dima, sono nata in una famiglia di pastori nella zona di Borena. Ho 13 anni, e ho già dovuto affrontare due grandi problemi: per prima cosa ho dovuto abbandonare la scuola, poi la mia famiglia ha organizzato per me un matrimonio combinato. E successo a causa della loro mancanza di conoscenza e dell'atteggiamento chiuso nei confronti di noi ragazze.

Non appena la notizia del mio matrimonio ha iniziato a diffondersi nel villaggio, Kayo (nome del gruppo SAA) ha iniziato una discussione costante con la mia famiglia sul mio abbandono scolastico e sull'importanza dell'educazione femminile. Dopo qualche tempo proprio il gruppo Kayo mi ha detto che l'ufficio dell'autorità locale (Women and Children Affairs office) aveva cancellato il matrimonio.

Come risultato del lungo e continuo dialogo con la mia famiglia, il gruppo e l'ufficio locale sono riusciti a farmi tornare a scuola. Non avete idea di quanto io sia felice. Voglio ringraziare i membri di Kayo per avermi salvato la vita.»

Grazie!

Giulia Bussotti
giulia.bussotti@amref.it
Ph: 06.99704687, 338.6402706
Amref Health Africa
Via degli Scialoja, 3, 00196 Roma

amref health africa

NON AIUTATECI PER CARITÀ

Foto di archivio Uiltec

Uiltec Nazionale

Via Po, 162
00198 - Roma
Tel.: 0688811500
Posta elettronica: industriamoci@uiltec.it

Mensile della Uiltec
Anno VI - n. 5 - Maggio 2020
Direttore responsabile: Paolo Pirani
Autorizzazione del tribunale di Roma
n. 00076/2014 del 13/02/2014
Editore: Osea s.r.l. - Roma - Via Po, 162
Coordinamento editoriale: Antonello Di Mario
Grafica e impaginazione: Filippo Nisi
E-mail: industriamoci@uiltec.it
RIVISTA ONLINE GRATUITA